

BOLLETTINO D'ARTE

DIRETTORE: GUGLIELMO DE ANGELIS D'OSSAT

DIRETTORE GENERALE DELLE ANTICHITÀ E BELLE ARTI

Redattori: DORO LEVI • GIORGIO CASTELFRANCO • LUIGI CREMA - Segr. di Redaz.: LUISA BANTI

Redazione presso il Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti
Amministrazione e vendita presso la Libreria dello Stato, Piazza Verdi, 10 - Roma (c/c postale 1/2640)

ANNO XXXIII
FASCICOLO II

APRILE-GIUGNO
1948 - SERIE IV

SOMMARIO

BIANCA MARIA FELLETTI MAJ - <i>Ritratto inedito del Museo delle Terme</i>	97
GIOVANNI BECATTI - <i>Case ostiensi del tardo impero - I</i>	102
ENZO CARLI - <i>Sculture inedite di Giovanni D'Agostino</i>	129
LUISA BECHERUCCI - <i>Ritrovamenti e restauri orcagneschi - II</i>	143
AMALIA MEZZETTI - <i>La pittura di Antonio Gherardi</i>	157
NECROLOGI: GIULIO FARINA - FRITZ SAXL	180

CRONACA D'ARTE

A. MAIURI, <i>Restauri di sculture in bronzo</i>	181
G. MOROZZI, <i>La ex chiesa di S. Giovanni Evangelista nel Castello di Montelupo Fiorentino</i>	185
E. CARLI - <i>La nuova Pinacoteca di S. Gimignano</i>	189
DOCUMENTI INEDITI: C. CESCHI - <i>La madre di Leon Battista Alberti</i>	191

ABBONAMENTO ANNUO	ITALIA	L. 6.000
	ESTERO	L. 8.000

I libri per recensioni devono essere inviati alla Redazione del Bollettino, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, stanza 29, Roma

BIANCA MARIA FELLETTI MAJ

RITRATTO INEDITO DEL MUSEO DELLE TERME

L'OPERA proviene da Piazza della Chiesa Nuova e precisamente dalle fondazioni del palazzo della TETI.¹⁾

La testa e il collo sono eccezionalmente ben conservati, tranne qualche leggera abrasione sul padiglione delle orecchie; il busto è invece in pessime condizioni, poiché ne rimangono soltanto la spalla sinistra con una porzione del braccio e un frammento della spalla destra (fig. 1).

Il personaggio rappresentato è nel fiore dell'età virile, sui trentacinque anni circa, ha il cranio rotondo, folti capelli quasi lisci, naso proporzionato, sottile, leggermente aquilino, volto largo e quasi quadrato, barba corta e ricciuta, che copre la gola, lasciando nudo il mento, bocca piccola e di disegno fine, collo forte e muscoloso. Indossa una veste a scollatura rotonda, orlata e manicata e un mantelletto, che scende dal dorso su ambedue le spalle. Il panneggio, senza precisa distinzione, e delle stoffe, e dei lembi sovra e sottoposti, rende molto imbarazzante definire tale abbigliamento, che differisce sostanzialmente dal costume sia civile che militare del cittadino romano. A complicare di più il problema, dietro il collo è visibile alla scollatura della veste un nodo, o fermaglio che sia, di forma non ben definita, che non si ricollega a un balteo o ad altro arnese appeso, ma alla veste, o a qualche cosa che doveva essere sotto di essa (fig. 2). Non è chiaro se il lembo di stoffa che ricopre il braccio appartenga alla veste manicata o al mantello. Questo ultimo non può essere né una toga né un paludamento o sago; non è da escludere che si tratti di una *paenula*, indumento che con l'andar del tempo era divenuto oggetto di lusso più che di uso pratico, indossato anche da alti personaggi, o anche di una *lacerna*.²⁾ Quanto alla veste, non appare traccia di cucitura sulla spalla, non può trattarsi di una comune tunica; non è da escludersi che rappresenti la dalmatica, che non era mai stata portata in pubblico da un imperatore prima di Commodo (*Hist. Aug., Comm.*, 8), ma fu usata comunemente da Eliogabalo (*Hist. Aug., Hel.*, 26) ed era un indumento di lusso largamente adottato ai tempi di Diocleziano, specialmente in Oriente (*C. I. L.*, III, p. 80r, cap. XVI-XVII).³⁾ Questo abbigliamento era forse frequente fra le persone di alta posizione sociale nell'avanzato III secolo.

L'appartenenza del busto a tale epoca è indicata dalla acconciatura e dal rendimento della chioma e della barba, dall'atteggiamento, dallo sguardo rivolto a destra in alto, dall'intensità dell'espressione, dall'indicazione plastica delle pupille nella forma c. d. "a pelta", con

l'iride segnata da un anello rigonfio. Ma altri elementi suggeriscono una datazione più precisa e cioè i suoi evidenti rapporti con i ritratti di età gallienica in genere, e in particolare con quelli imperiali: primi fra gli altri la costruzione classicheggiante del volto e la chiara levigatezza della superficie.

I legami con la corrente d'arte precedente, il c. d. rinascimento gallienico, sono ancora sensibili, rappresentati specialmente dalla capigliatura, che fa parte come costruzione della calotta cranica, quantunque abbia acquistato un certo volume; le brevi ciocche non sono libere neppure sulla fronte, dove le punte piegano in parte a destra, in parte a sinistra; esse sono lavorate individualmente, ma non si distaccano dalla massa della chioma, apparendo trattate come linguette appiattite contro il fondo; i riccioletti della barba sono invece espressi con maggior rilievo e resi individualmente. Una traccia del medesimo legame, è nella forma della testa rotonda e rientrante alla nuca. Il distacco invece si mostra pienamente nella concezione classicheggiante dell'insieme, nella chiara ed equilibrata composizione, in cui si è placata la vita nervosa di superficie, che animava i volti nel precedente decennio.

È evidente lo sforzo inteso a costruire solidamente dal di dentro, reagendo alla dispersione dei particolari realistici e descrittivi, e a superare l'espressione tesa e quasi dolorosa, sostituendola con un atteggiamento, che appare come l'esteriorizzazione d'uno stato d'animo permanente, il segno di una personalità d'eccezione oppressa da gravi cure e quasi in continua comunione col Cielo.

La pettinatura a ciocche quasi lisce e corte, spioventi sulla fronte con le punte che divergono leggermente, la barba riccioluta, non troppo espansa sulle gote e sul collo, costituiscono l'acconciatura di Gallieno agli inizi del regno, a quanto si osserva nei più antichi conii, quelli dove appare insieme col padre Valeriano e anche da solo,⁴⁾ e corrispondono anche alla foggia di moda in quel momento, giacché l'uso di una piccola scriminatura mediana principò negli anni immediatamente precedenti l'età gallienica.⁵⁾

Ritornano nel nostro busto altre caratteristiche comuni ai ritratti sicuri di Gallieno, che sono dovute a quel complesso di ragioni stilistiche, psicologiche e di gusto, per cui il ritratto privato romano non di rado accoglie alcuni caratteri di quello imperiale. Così nella veduta di faccia si rileva la costruzione quasi quadrata, determinata dalla prominenza delle ossa zigomatiche

CASE OSTIENSI DEL TARDO IMPERO - I

ALLA CARA MEMORIA DI GUIDO CALZA

UNO dei risultati più interessanti e più nuovi tra i molti offerti dai grandi scavi che sono stati compiuti a Ostia Antica dal 1938 al 1942 sotto la direzione del compianto Guido Calza e che rappresentano il coronamento della sua indefessa, feconda, ininterrotta attività dedicata a questo centro archeologico per oltre trent'anni, è forse la scoperta di una serie di *domus* signorili dell'ultima fase edilizia della città nel tardo impero.

I recenti scavi hanno infatti messo in luce altre interessanti *domus* di tipo pompeiano dell'ultimo secolo della repubblica e del periodo augusteo, hanno moltiplicato gli esempi delle *insulae* di affitto del II e del III secolo, delle taberne porticate, delle case a facciata, delle abitazioni più signorili a cortile porticato adrianee e antoniniane che il Calza ha ultimamente illustrato in un lucido articolo,¹⁾ hanno rivelato formulazioni grandiose e monumentali del "palazzo per tutti", del grande caseggiato cioè con serie di appartamenti su facciate e su cortili, fino agli impianti moderni di casette-tipo e di case a giardino, ma di tutti questi tipi conoscevamo già nei precedenti scavi alcuni esempi o almeno alcuni elementi, mentre completamente ignorate finora erano l'esistenza e la fisionomia di queste *domus* più tarde che invece sono oggi conosciute attraverso una larga documentazione archeologica.

La novità e l'interesse dell'argomento mi spingono pertanto a darne una prima sommaria presentazione agli studiosi, riprendendo un desiderio che fu già del Calza, al cui nome rimane legato e dedicato questo lavoro, mentre l'edizione completa e definitiva con il necessario corredo di piante dettagliate e di illustrazioni sarà fatta nel volume sulle case ostiensi nella serie di pubblicazioni sistematiche sugli scavi di Ostia, che il Calza aveva avviato e che Pietro Romanelli sta oggi realizzando con fede tenace.

Questo articolo vuol essere perciò una sintetica illustrazione dei caratteri essenziali di queste *domus* e una prima impostazione dei molti problemi che esse pongono sia nel campo architettonico, sia nel campo artistico, sia nel campo storico, problemi che dovranno essere sviluppati più ampiamente in seguito, così come tutti i ricchi mosaici che le decorano e le opere d'arte in esse rinvenute saranno oggetto di una completa illustrazione in separati

volumi che sono già pronti in gran parte per la stampa. Se queste *domus* oggi ci appaiono con chiara evidenza nelle loro linee architettoniche così ricche e complesse, il merito spetta al sorvegliatissimo, paziente, oculato, e magistrale restauro compiuto dall'architetto Italo Gismondi, l'assiduo ed esperto collaboratore del Calza, che illustrerà e documenterà convenientemente questa sua opera nella pubblicazione definitiva, di cui qui non presento che una rapida e schematica anticipazione.

Queste *domus* si estendono sia nel quartiere a Sud del tratto orientale del Decumano Massimo lungo la Via della Fortuna Annonaria, lungo la Semita dei Cippi, sia ad Ovest del tratto meridionale del Cardine Massimo lungo Via della Caupona del Pavone, sia nel quartiere occidentale della città specialmente a Nord di questo tratto del Decumano Massimo che dal bivio degli Horrea Epagathiana va verso Porta Marina.

Sebbene qualche traccia di abitazioni del tardo impero si possa indicare anche in altri edifici che hanno subito per questo scopo alcuni adattamenti, le *domus* che hanno una particolare fisionomia attraverso un caratteristico impianto e presentano elementi architettonici costanti e tipici si riducono a tredici che descrivo in ordine topografico per regioni e isolati non essendo possibile disporle in un rigido e sistematico ordine cronologico entro il IV secolo d. C., in cui vennero costruite.

I - REG. I. IS. XI: DOMUS DEL TEMPIO ROTONDO (fig. 1, pianta)

Sorge a Est del grande tempio rotondo e si apre sulla via omonima. È costruita tutta in laterizio tranne qualche parte del muro perimetrale Est che è a specchi di *opus reticulatum* con ammorzature e delle fronti degli ambienti su questo lato dove gli specchi di reticolato si alternano all'opera listata di tufelli e mattoni, mentre in opera listata sono i tramezzi di questi stessi ambienti F, G, H, I. Le cortine laterizie sono peraltro con alto strato di calce e l'impianto della *domus* può quindi datarsi nella seconda metà del III secolo d. C.

L'ingresso A con ampia soglia di travertino con gli incassi per i perni delle *valvae* è fiancheggiato da due lesene laterizie costruite più accuratamente con base di travertino. Una piccola porta laterale B faceva capo a una scala per i piani superiori svolgentesi in facciata

e il pianerottolo comunicava anche con il vestibolo A che conserva tracce di intonaco e di mosaico nero nella soglia verso il cortile.

Questo cortile C (fig. 2) è circondato da pilastri laterizi che avevano delle soglie intermedie piuttosto alte per impedire che l'acqua entrasse nell'ambulacro, ed erano rivestite di marmo, come in marmo era tutta la zoccolatura interna e *crustae* marmoree rivestivano almeno le facce dei pilastri angolari Nord che conservano le impronte nell'intonaco delle lastre. Anche tutto il pavimento interno del cortile è rivestito di marmo bianco e tra le lastre riadoperate venne trovata una dei fasti ostiensi riguardante gli avvenimenti degli anni 108-113 d. C.²⁾

Nel centro è un bacino quadrato con il nucleo interno quadrangolare della fontana con quattro nicchie semicircolari su ciascun lato, tutto rivestito di marmo.

Sul lato Nord del cortile si apre per tutta la larghezza la sala maggiore con due ante laterizie, due gradini rivestiti di varie lastre di marmi policromi, soglia marmorea e due colonne di marmo venato su piccole e alte basi, che tripartivano l'ampio ingresso alla sala D (figg. 2 e 30).

Si conserva uno dei capitelli compositi con solo giro di foglie d'acanto senza nervature, di tipo schematizzato, lasciato a gradina.

Il pavimento è tutto in *opus sectile* di marmi policromi e grande riquadro centrale di africano. Le pareti non conservano più traccia del rivestimento. Due porte con gradini marmorei comunicano sui lati con l'ambulacro. Questa sala era illuminata dal cortile.

Degli ambienti sul lato destro, quello di fondo E ha due finestre sul piccolo cortiletto retrostante e un'alta banchina lungo la parete Est; le pareti erano stuccate e dipinte con colori rosso e giallo, ma non si comprende più la decorazione. Una nicchietta era ricavata nel muro divisorio della sala D in angolo. La porta di comunicazione con la stanzetta attigua F è stata chiusa

in un secondo tempo come pure quella tra la stanzetta F e quella G che presenta un'alta banchina in rozza muratura lungo la parete Est, come nella stanza E, dove ha coperto in parte una nicchia preesistente nel muro. Qualche traccia di mosaico bianco-nero conserva la stanzetta H e tracce di intonaco il piccolo ambiente attiguo I. In quello opposto L sul lato Ovest dell'ambulacro il piano è molto più basso e vi si accede per tre gradini perchè serviva per il servizio di riscaldamento dell'ambiente attiguo M; l'imboccatura dell'ipocausto è infatti in basso nella parete divisoria.

Questa stanzetta M comunicava con quella adiacente N, che si apre sull'ambulacro e che era ugualmente riscaldata. In queste due stanzette le scanalature per le tubature fittili per l'aria calda sono state ricavate scalpellando le cortine laterizie, quindi sono posteriori all'impianto della *domus*.

Anche la terza saletta O di questo lato è riscaldata con tubature fittili ricavate lungo le pareti che erano tutte rivestite di *crustae* marmoree. Anche il pavimento è rivestito di formelle quadrangolari di marmi policromi. Questa saletta O si riscalda dall'ambiente P a un livello più basso a cui si accede con gradini dall'ambulacro e su cui si apre l'ipocausto. Questo ambiente P ha tracce delle pitture parietali a fondo bianco con qualche riquadratura lineare rossa molto schematica.

Questo lato Ovest dell'ambulacro conserva il mosaico pavimentale bianco-nero a embricazione e la zoccolatura marmorea lungo le due pareti (fig. 30).

In fondo all'angolo Nord-Est si apre un pozzo profondo, che aveva l'imboccatura di muratura rivestita di marmo, addossato a una nicchia semicircolare nella parete. Una porta metteva in un ambiente retrostante Q da cui si usciva nel cortiletto che dà sul Foro.

Il riscaldamento degli ambienti del lato Ovest, alcuni tramezzi e chiusure in opera listata, e i rivestimenti

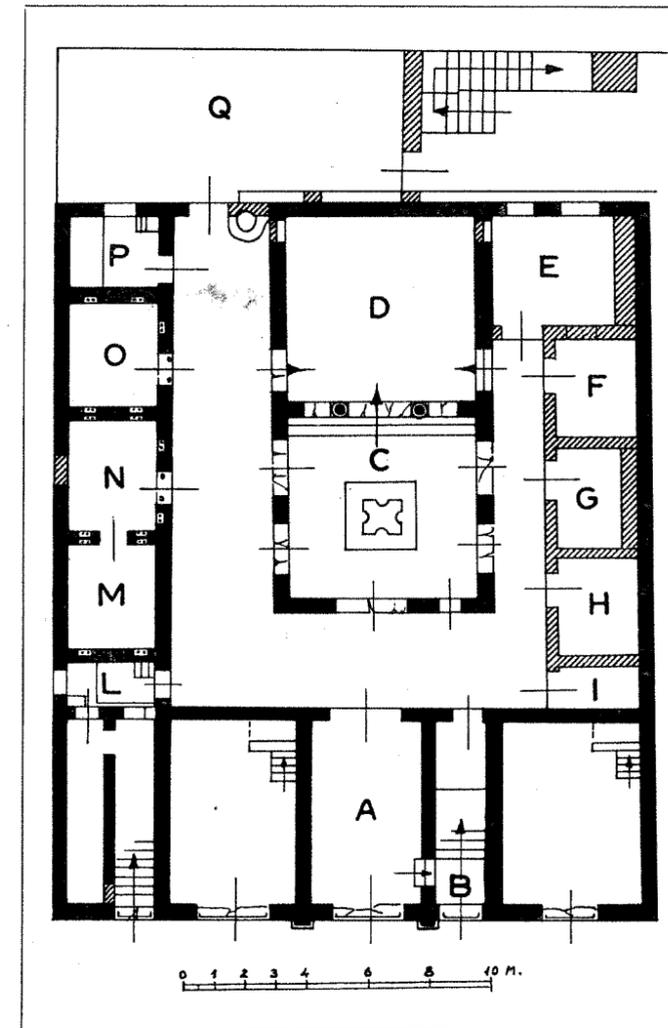


FIG. I - OSTIA, DOMUS DEL TEMPIO ROTONDO: PIANTA

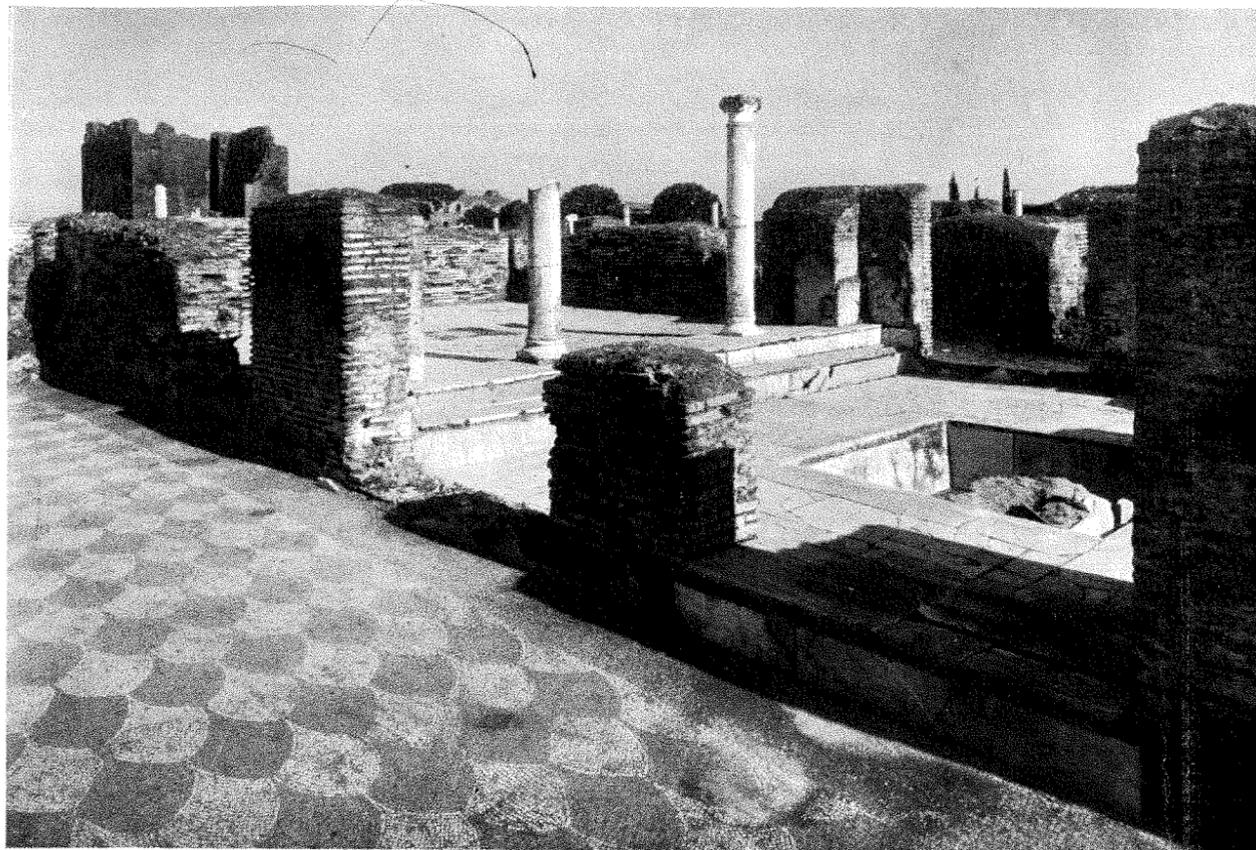


FIG. 2 - OSTIA, DOMUS DEL TEMPIO ROTONDO: AMBULACRO, CORTILE C E SALA D

e pavimenti marmorei con le due colonne dai capitelli schematizzati debbono rappresentare delle modificazioni posteriori della *domus* durante il IV secolo d. C.

2 - REG. I. IS. XIII: DOMUS DELLE GORGONI (fig. 3, pianta)

La *domus* ha occupato l'angolo estremo dell'area compresa fra il *Cardo Maximus* e la *Semita dei Cippi* dove questa si congiunge con il primo formando un bivio verso cui si apre la *domus*.

La *domus* ha una pianta trapezoidale con il lato maggiore a Nord con il quale si atterra a un muro preesistente a specchi di *opus reticulatum* con ammorzature laterizie, ma molto restaurato, inoltre ha creato un muro perimetrale lungo la *Semita dei Cippi* in mattoni che ha però rivestito all'interno di tuffelli con

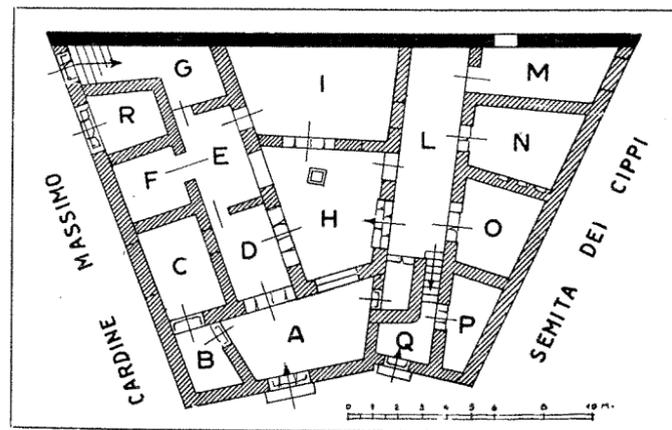


FIG. 3 - OSTIA, DOMUS DELLE GORGONI: PIANTA

qualche filare di mattoni, e ha sfruttato la parte inferiore di un muro perimetrale preesistente lungo il *Cardo Maximus*, pure a mattoni, rialzandolo in opera listata con due filari di tuffelli alternati a un filare di mattoni.

La facciata Sud è invece creata tutta *ex novo* in opera listata e tutti i muri interni sono stati costruiti di blocchetti di tufo generalmente senza mattoni, mentre i pilastri del cortiletto centrale che dovevano offrire maggiore resistenza sono tutti in mattoni e forse qualche pezzo inferiore appartiene all'edificio preesistente distrutto.

La *domus* è così una delle più omogenee come costruzione e come pianta. Si entra dalla porta verso Sud nel vestibolo trapezoidale A e a sinistra si passa in due stanzette appartate e comunicanti fra loro B e C che potevano essere riservate all'*atriensis*, al portinaio. Nel vestibolo, nello spazio

tra i due pilastri del cortiletto centrale, è ricavata una stretta banchina con spalliera tutta rivestita di coccio-pisto che poteva costituire un comodo posto di attesa per i visitatori, e l'ampia apertura al di sopra illuminava il vestibolo. Da questo si passava nel largo corridoio D-E lungo il lato Sud-Ovest del cortile, diviso in due parti da un tramezzo, di cui la prima è pavimentata con mosaico bianco-nero a motivo geometrico embricato.

Il tramezzo doveva servire a isolare in certo modo gli ambienti secondari dell'ala Ovest e cioè la saletta F, pavimentata con mosaico bianco-nero a riquadro centrale circondato da una fascia di semicerchi neri intersecati che doveva contenere un *gorgoneion* di cui rimane solo un'ala, e il sottoscala G. Una larga finestra fra i due pilastri del corridoio E serviva a illuminare questo e indirettamente l'antistante saletta F.

Dalla prima parte del corridoio D, pavimentata a mosaico, si passava invece direttamente nel cortiletto centrale, pavimentato a mosaico bianco con balza marginale nera e con una vaschetta quadrangolare marmorea rivestita di coccio-pisto all'interno, che doveva rappresentare l'elemento accentratore e coordinatore della casa, sul quale nel lato Nord si apriva con ampia porta la sala principale I, che da questo prendeva luce, tutta decorata a mosaico bianco-nero con un *gorgoneion* nel riquadro centrale e decorazione di semidischi neri opposti e tangenti su fondo bianco sfalsati in modo da formare delle sinusoidi.

Le pareti dovevano essere intonacate. Una stretta porta, aperta in un secondo tempo, la metteva in comunicazione con il corridoio E.

Il lato Est del cortiletto è fiancheggiato dall'altro corridoio L a un livello un po' più basso, pavimentato con lo stesso mosaico bianco-nero a embricazione come quello opposto D, e sul quale si aprono le piccole stanzette di abitazione M, N e O. La prima M prende luce da una finestra a Nord, le altre invece dovevano essere illuminate indirettamente dal corridoio.

La seconda N ha nella parete Sud tre larghe scanalature intonacate che erano rivestite di bipedali tenuti da chiodi di ferro, che servivano come tubature per il passaggio dell'aria calda per riscaldamento, ma non si vede oggi la traccia dell'*ipocausto*, che doveva essere probabilmente

nella stanzetta M. Conserva tracce di intonaco dipinto a finti marmi colorati e ha un mosaico bianco-nero con motivo geometrico di semidischi neri e un riquadro centrale dentato con *gorgoneion* e l'iscrizione GORGONI BITA.

La stanzetta seguente O ha tracce di intonaco dipinto con zoccolatura di opera isodoma a finto marmo e un mosaico bianco-nero con nodi di Salomone circondati da pelte.

In fondo al corridoio L una scaletta saliva al piano superiore che si svolgeva sopra quest'ala orientale del cortile e accanto un piccolo passaggio ad angolo porta di nuovo nel vestibolo d'ingresso A.

Indipendenti dalla *domus* sono i due ambienti P e Q con ingresso sulla facciata costituente un piccolo vestibolo e un vano pavimentato di bipedali che poteva forse servire di alloggio a qualche dipendente della famiglia della *domus*, mentre una taberna era invece l'ambiente R sul *Cardo Maximus*. La scala adiacente non doveva servire un piano superiore su quest'ala della *domus* prospiciente il *Cardo Maximus*, che forse non esisteva, bensì l'isolato adiacente alla cui opposta estremità se ne trova un'altra simile.

Un solo frammento di iscrizione funeraria si è trovato nello scavo che non ha dato alcun altro oggetto.

3 - REG. I. IS. XIV: DOMUS DI AMORE E PSICHE (fig. 4, pianta)

La *domus* è stata impiantata in un isolato rettangolare con taberne fronteggianti la Via del Tempio di Ercole con il lato Ovest, il Vicolo delle Terme di Buticosus a Sud, un vicolo secondario a Est, mentre si addossava a un altro isolato adiacente lungo il lato Nord.

L'isolato era in laterizio e la *domus* ne ha occupato e trasformato i due terzi distruggendo in gran parte i muri originali e costruendo i nuovi ambienti in opera listata con due filari di mattoni alternati generalmente a un filare di tuffelli rettangolari.

Sul lato della via del Tempio di Ercole sono così rimaste due taberne adiacenti, rese indipendenti con la chiusura della porta intercomunicante e del portico antistante con muri che uniscono i pilastri

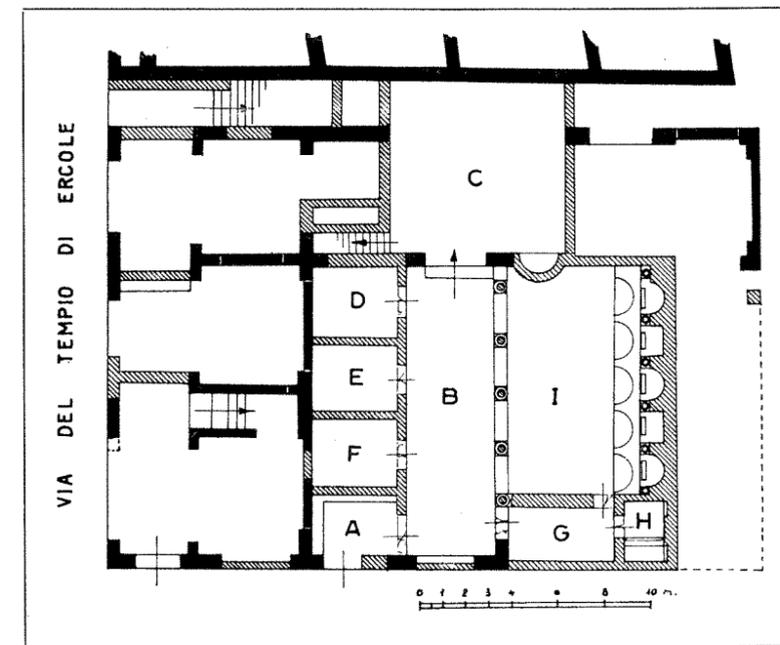


FIG. 4 - OSTIA, DOMUS DI AMORE E PSICHE: PIANTA

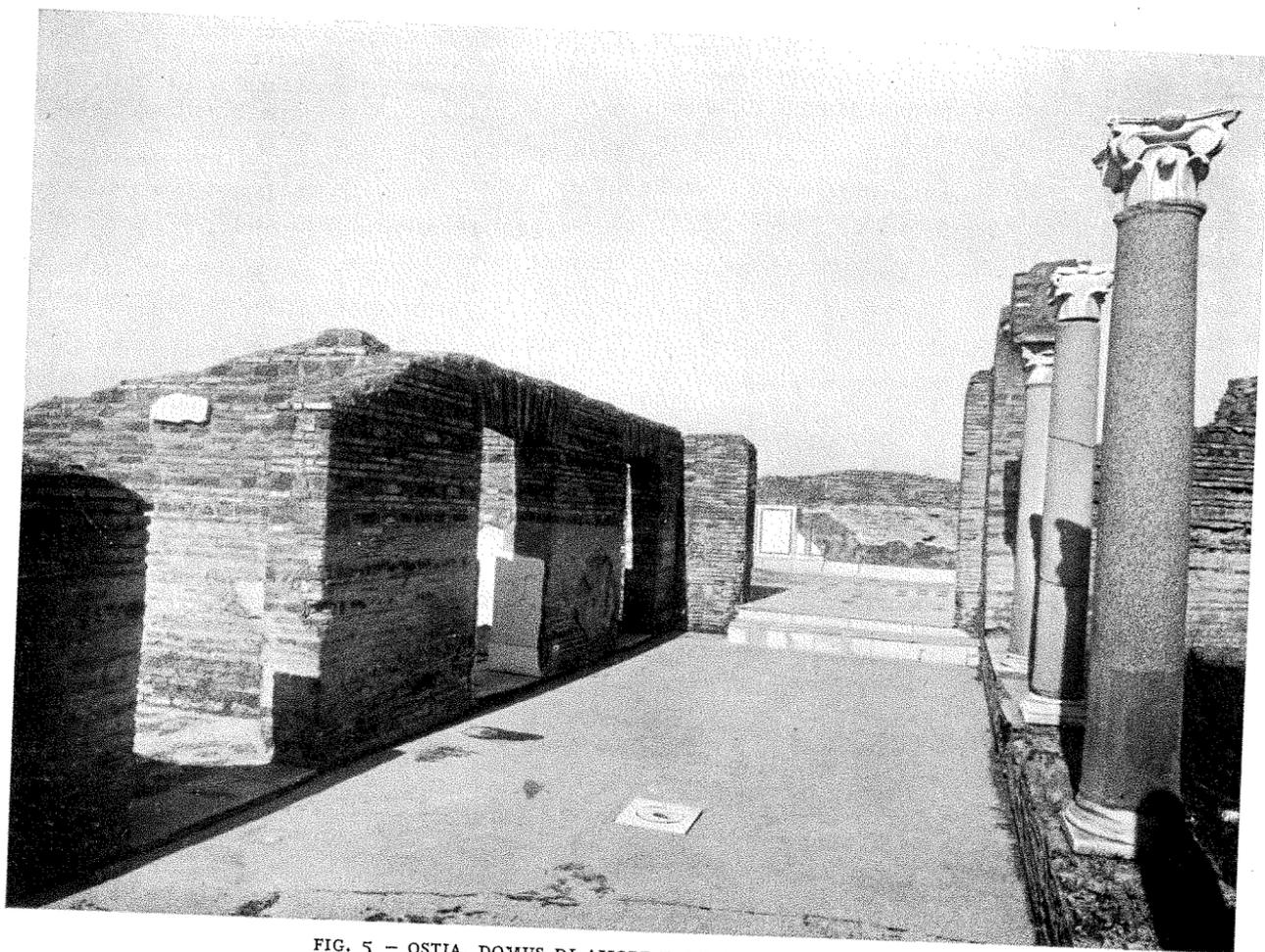


FIG. 5 - OSTIA, DOMUS DI AMORE E PSICHE: SALA CENTRALE B

sulla via con la testate dei muri divisorii delle taberne e allargando i pilastri in modo da restringere gli ingressi. La taberna d'angolo Sud-Ovest aperta nei due lati aveva una scala in muratura per i piani superiori. Il portico sul lato Sud venne tutto chiuso e incorporato nel muro perimetrale della *domus*, che non giunse fino al limite Est dell'isolato, lasciando fuori la taberna originaria all'angolo Nord-Est e una larga striscia del lato Est dove però i resti delle primitive taberne vennero distrutti e tutta l'area fu molto alterata in seguito all'impianto del grande ninfeo che chiude su questo lato la *domus*.

Alla *domus* si accede dal vicolo Sud da una porta che immette nel vestibolo A pavimentato a grosse tessere di marmi vari con una panchina in muratura su due lati, costituente un comodo sedile adatto appunto a un vestibolo. Da questo si passa nella stanza centrale rettangolare allungata B che era decorata di un mosaico policromo di cui restano alcuni pezzi con ricca fascia perimetrale con bordo a onde ricorrenti e due fasce di nastri, una a doppia spirale e una a catenella, di grande finezza. Le pareti hanno qualche traccia di intonaco dipinto, forse con figure (fig. 5).

Sul lato Nord si apre la sala principale C sopraelevata a cui si accede per un gradino marmoreo con ampio

ingresso, ottenuta sfondando il muro perimetrale dell'isolato e addossandosi al muro di fondo dell'isolato adiacente a specchi di *opus reticulatum* con ammorzature laterizie. Una piccola abside a destra dell'ingresso serviva da fontana, come dimostrano il bacino marmoreo in basso e il foro per la fistula plumbea che portava l'acqua.

All'angolo Sud-Ovest è invece una scaletta ricavata occupando parte del retrobottega della taberna adiacente e doveva accedere a un piano superiore svolgentesi sopra alle stanze D, E, F, A.

La sala ha un magnifico pavimento di *opus sectile* di marmi colorati, giallo antico, porfido, serpentino, portasanta, rosso antico, granito grigio, bigio ecc. a formelle geometriche con quattro rosoni inscritti in quadrati. Le pareti conservano parte del rivestimento di lastre marmoree bianche a specchi rettangolari alternativamente più larghi e più stretti con inquadrature a fasce di marmo bigio listate di rosso antico su un piano leggermente più arretrato e zoccolo bianco con bordino rosso. Le pareti soprastanti erano intonacate e probabilmente dipinte (fig. 31).

Sul lato Ovest della sala centrale B si aprono invece quattro piccoli ambienti ottenuti chiudendo gli ingressi

delle taberne ai retrobottega distrutti, con muri di laterizio. Il primo D ha un mosaico bianco-nero con motivo geometrico di cerchi e croci di Malta, il secondo E (figg. 6 e 32) ha un pavimento di *opus sectile* di marmi colorati a formelle geometriche e rosone centrale iscritto in un quadrato; le pareti sono rivestite di specchi di marmo bianco rettangolari alternativamente più larghi e più stretti, bordati di liste di portasanta grigio-rossiccio più incassate.³⁾

Il terzo ambiente F ha la porta che comunicava originariamente con la taberna d'angolo chiusa da un tramezzo che fu fatto all'epoca dell'impianto della *domus*, e aveva pareti intonacate e dipinte, sembra, con grosse riquadrature rosse e un mosaico con dischi e rombi bianchi ambedue decorati da croci di Malta con bordo nero.

La sala centrale B ha come il vestibolo A una banchina in muratura nel lato Sud ricavata nello spazio fra i due pilastri del portico primitivo. All'angolo Sud-Est un corridoio rialzato G porta a una latrina H che conserva il canale di scolo e l'incasso per l'appoggio del sedile.

Il lato Est della sala centrale B si apre su un giardinetto o *viridarium* (fig. 33) con cinque alte arcate laterizie che poggiano su quattro colonne, tre di granito grigio e una di marmo venato, con basi marmoree su una banchina continua alta cm. 50 con piano di marmo. I capitelli corinzi sono di tipi diversi schematici e sommarî senza dettagli, simili a quelli della Basilica Cristiana. Gli archi spiccavano da cunei triangolari di travertino sovrapposti ai capitelli e dei quali se ne conserva uno con gli attacchi delle due arcate. La quinta arcata corrisponde al corridoio G da cui una porta immetteva nel giardino.

Il giardinetto a cielo aperto era delimitato da alte pareti e nel lato Est è chiuso da un ninfeo costituito da un podio alto m. 1,10 rivestito di marmo bianco sulla cui fronte si aprono cinque profonde nicchie a ferro di cavallo tutte rivestite di marmo bianco e quella centrale di cipollino. Su questo podio si innalza il prospetto architettonico del ninfeo alto più di quattro metri e costituito da due nicchie rettangolari alternate a tre semicircolari fronteggiate e inquadrature da una fronte di sei colonnine marmoree con capitelli corinzi schematici e pulvini rettangolari di travertino da cui spiccano le arcatelle laterizie. Fra le basi delle colonne si aprono cinque piani inclinati marmorei a leggeri gradini sui quali scivolava l'acqua portata da una fistula plumbea che traversa la base delle nicchie e l'acqua si raccoglieva in vaschette rettangolari marmoree, sotto le cascatelle, e attraverso dei canali fittili interni nel podio fra nicchia e nicchia sgorgava da un foro su ciascuna testata della fronte del podio. Mentre tutto il podio con le cascatelle era rivestito di marmo le nicchie del prospetto elevato erano intonacate e nei sottarchi e nelle calotte delle nicchie si sono riscontrate tracce di tessere di mosaico colorato, ma non sappiamo quanto si estendesse questa decorazione musiva.

Internamente il podio è traversato da un ampio cunicolo coperto a cappuccina che corre sotto le nicchie da un capo all'altro.

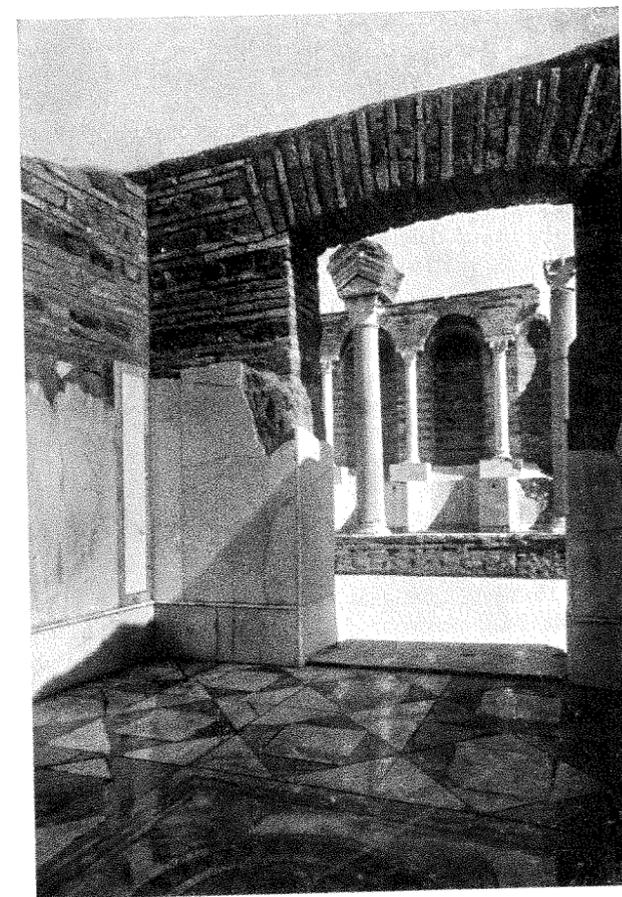


FIG. 6 - OSTIA, DOMUS DI AMORE E PSICHE: SALETTA E

Tutte le stanze nel lato sinistro della *domus* prendevano luce solo dalla porta e quindi indirettamente attraverso la sala B dal giardino; non sappiamo se la sala C avesse qualche finestra perchè le pareti sono conservate per meno di m. 2, se mai una finestrella poteva aprirsi nella nicchia sopra alla vasca prendendo luce dal giardino, o nella parete Est in corrispondenza dell'intercapedine accanto al muro perimetrale dell'edificio adiacente, ma sarebbero state modeste sorgenti di luce e l'illuminazione di tutta la *domus* era essenzialmente costituita dal giardino interno attraverso le spaziose arcate colonnate, luce quindi riflessa e filtrante.

Nella *domus* fu trovato il grazioso gruppo di Amore e Psiche, copia ridotta della creazione ellenistica, levigata e con capelli dorati, oggi nel Museo,⁴⁾ databile forse in periodo antoniniano, che faceva parte della decorazione della casa. Non sappiamo invece se appartenesse alla *domus* un magnifico ritratto giovanile dalle guancie levigate e dai capelli coloristicamente solcati dal trapano e bipartiti che daterei all'età di Gallieno.⁵⁾

La *domus* è sorta probabilmente nei primi del IV secolo d. C.

4 - REG. III. IS. II: DOMUS SUL DECUMANO
(fig. 7, pianta)

Questa *domus* sorge sul lato Nord del tratto occidentale del Decumano Massimo e ha occupato un complesso di due taberne con retrobottega che si affacciavano su un portico a quattro arcate nel Decumano. L'isolato è tutto costruito a mattoni e si può datare alla prima metà del III secolo d. C., sorto rasando un simile isolato del I secolo d. C.

La *domus* nel suo impianto ha mantenuto i quattro vani delle taberne adattandoli ad ambienti di abitazione e aggiungendo soltanto nel lato Nord la sala con colonne e un ninfeo, chiudendo e rappezzando il muro perimetrale Nord con opera listata di tufelli quadrangolari alternati a filari di mattoni, adoperata anche in qualche tramezzo e chiusura. Semplici trasformazioni che hanno contribuito peraltro a creare il tipico aspetto di una *domus* del tardo impero.

Il portico sul Decumano, originariamente di pubblico accesso, dovette essere chiuso in corrispondenza delle due arcate ai lati di quella di ingresso da tramezzi leggeri in opera listata che sono oggi scomparsi, ma che esistevano sicuramente perchè non vi sono soglie e si vedono le tracce della fondazione, mentre nell'arcata centrale *A*, che fungeva da ingresso, è invece ancora in posto la soglia marmorea liscia con gli incassi per i cardini dei battenti.

L'ultima arcata a sinistra è contrassegnata da due lesene laterizie costruite in facciata sui pilastri che sottolineano un ingresso particolare a una scala con gradini

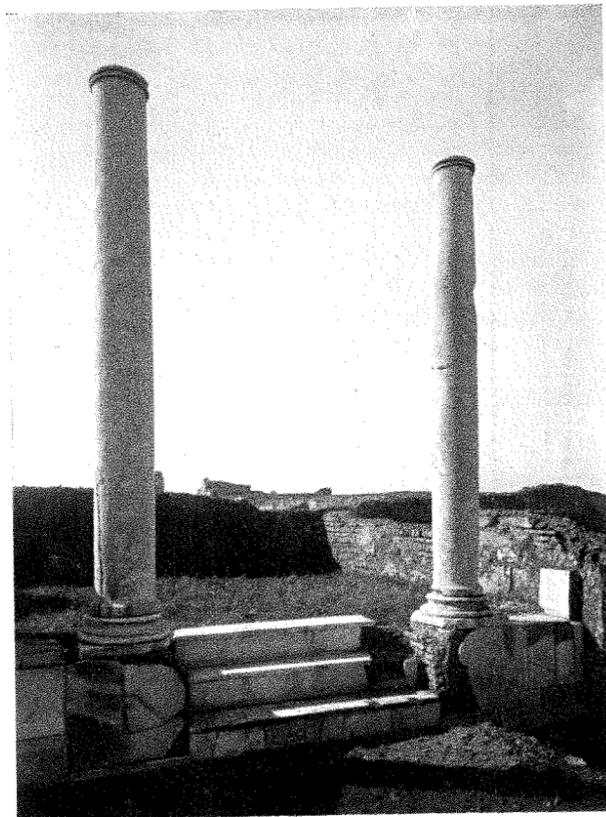


FIG. 8 - OSTIA, DOMUS SUL DECUMANO: SALA *L*

di travertino che accedeva ai piani superiori di abitazione fronteggianti il Decumano.

Questo ingresso e questa scala erano indipendenti dalla *domus* e un tramezzo leggero doveva chiudere questa estremità dell'ambulacro del portico originario, tramezzo oggi scomparso ma che è reso necessario anche dal rialzamento del piano del portico in corrispondenza della scala, pavimentato con bipedali come un pianerottolo.

Una lesena decorava anche il pilastro angolare estremo destro per simmetria con quelle opposte dell'ingresso alla scala.

L'ambulacro del portico divenne così il vestibolo *A* della *domus* su cui si aprivano i due ambienti, già taberne: a sinistra l'ambiente *C* che comunicava con il sottoscala *D*, a destra quello *E* comunicante con quello retrostante *F*; tutti e tre conservarono il pavimento originario di bipedali, e quello *C* la scaletta angolare che portava al soppalco. Tutti e tre comunicano anche con il corridoio *B* mentre il quarto vano *G* venne reso indipendente chiudendo con un muro di opera listata la porta originaria sul corridoio *B*, mantenendo solo la porta a Nord con soglia di marmo con incassi per i cardini dei battenti. Questo ambiente venne anche riscaldato praticando canali per le tubature di aria calda nella cortina laterizia delle due pareti Est e Sud, e creando

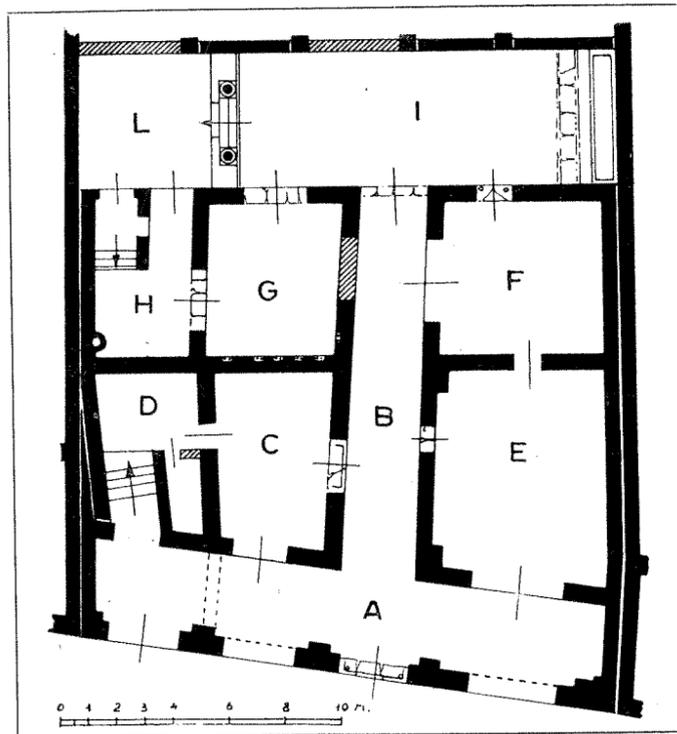


FIG. 7 - OSTIA, DOMUS SUL DECUMANO: PIANTA

suspensurae sotto il pavimento. Non si è peraltro ritrovato ancora l'ipocausto. Le pareti ebbero poi un rivestimento marmoreo come attestano le impronte sulle parti intonacate rimaste. Un'ampia porta metteva questa saletta in comunicazione con il sottoscala *H* e il piccolo corridoio di comunicazione con la sala rialzata *L*.

Il corridoio *B* terminava in una sala rettangolare *I* lungo tutta la larghezza della *domus* che ne costituiva la parte più caratteristica poichè sul lato Ovest si apriva l'ambiente *L*, rialzato di circa cm. 80 per mezzo di un podio rivestito di marmo su cui si elevano due colonne monolitiche di marmo grigio venato, e nell'intercolumnio sono ricavati tre gradini marmorei di accesso al piano della saletta che aveva una zoccolatura di marmo e specchiature marmoree soprastanti che hanno lasciato impronte nell'intonaco delle pareti (fig. 8). Del pavimento non rimane alcun avanzo. Una scaletta all'angolo Sud-Ovest portava al piano superiore su quest'ala della casa.

In fronte alla saletta *L* alla testata Est della sala *I* venne invece costruito lungo la parete un bacino rettangolare in mattoni con rivestimento di specchiature di marmo grigio venato delimitate da fasce di breccia rosata listata da un tondino di portasanta.

Internamente il bacino è intonacato e non sappiamo se avesse sopra una parete con nicchie come un vero ninfeo, mentre davanti è una larga cunetta marmorea.

5 - REG. III. IS. VI:
DOMUS DEL NINFEO
(fig. 9, pianta)

La *domus* è stata ricavata in un isolato del II secolo con muri perimetrali laterizi e muri interni a

specchi di *opus reticulatum* con ammorzature laterizie, che presentava una fila di taberne sul Decumano Massimo e stanze di abitazione, con pianta simile a molti altri isolati del gruppo delle case a giardino, come a esempio la Casa delle pareti gialle.

La *domus*, mentre mantenne quasi inalterata la fronte con taberne allineate sul Decumano, trasformò invece

la parte interna e settentrionale dell'abitato per ricavarvi i nuovi ambienti e il cortile. I nuovi muri della *domus* che avevano una funzione più importante nella nuova planimetria vennero costruiti in mattoni, mentre i tramezzi e le chiusure vennero costruiti in opera listata, a filari alterni di mattoni e di tufelli rozza-mente parallelepipedi.

La *domus* ebbe più ingressi sui quattro lati, ma quello principale dovette essere quello a Est dalla piazzetta in fondo alla Via delle volte dipinte che immetteva direttamente nel cortile a cielo aperto *A*, su cui si aprivano la maggior parte degli ambienti della *domus*, di cui rappresentava l'elemento centrale coordinatore di tutto l'impianto (figg. 10 e 11).

Un muro continuo la chiudeva a Nord, muro che è in gran parte un rifacimento di quello originario perimetrale del caseggiato del II secolo e quindi la isolava completamente dall'esterno, così come quello continuo al lato opposto della via intermedia isolava la adiacente *domus* dei Dioscuri.

Il cortile è pavimentato semplicemente di bipedali e nel centro ha un chiusino marmoreo per lo scolo dell'acqua piovana, ma dinanzi alla sala *B* è pavimentato di marmi tra i quali fu riadoperata un'iscrizione cristiana ⁶⁾ e delimitato da una linea di lastrine messe a coltello per impedire forse

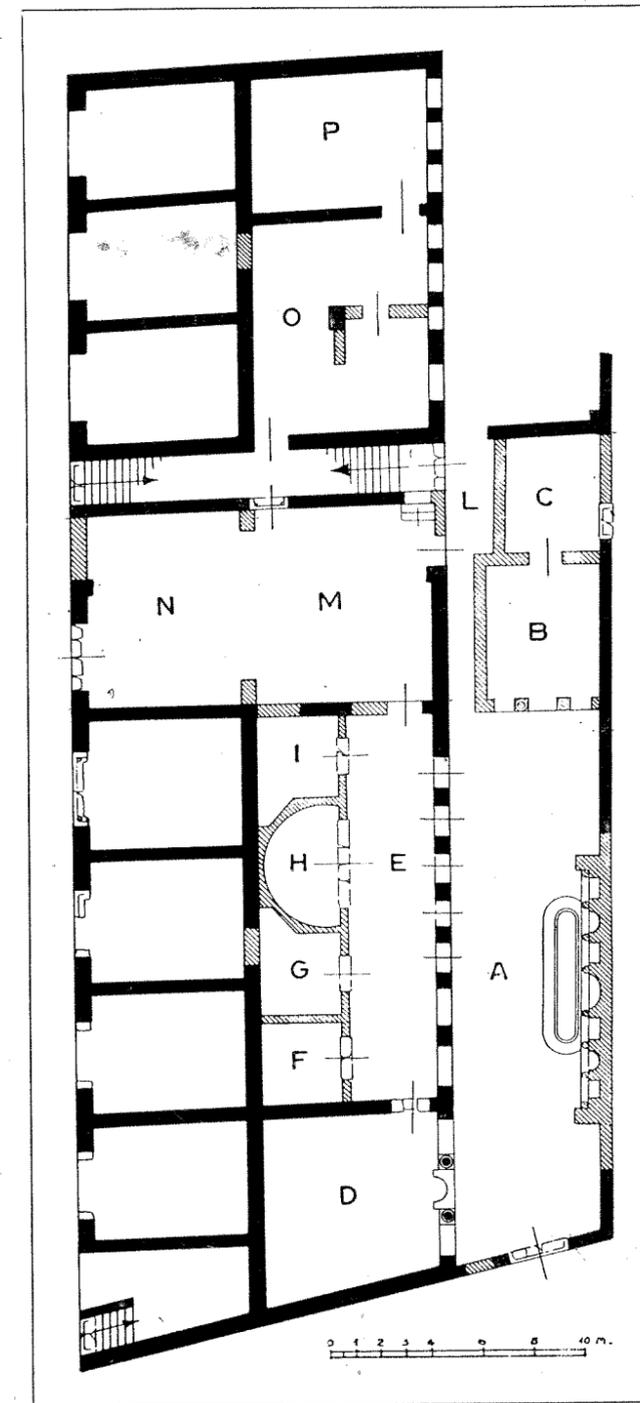


FIG. 9 - OSTIA, DOMUS DEL NINFEO: PIANTA

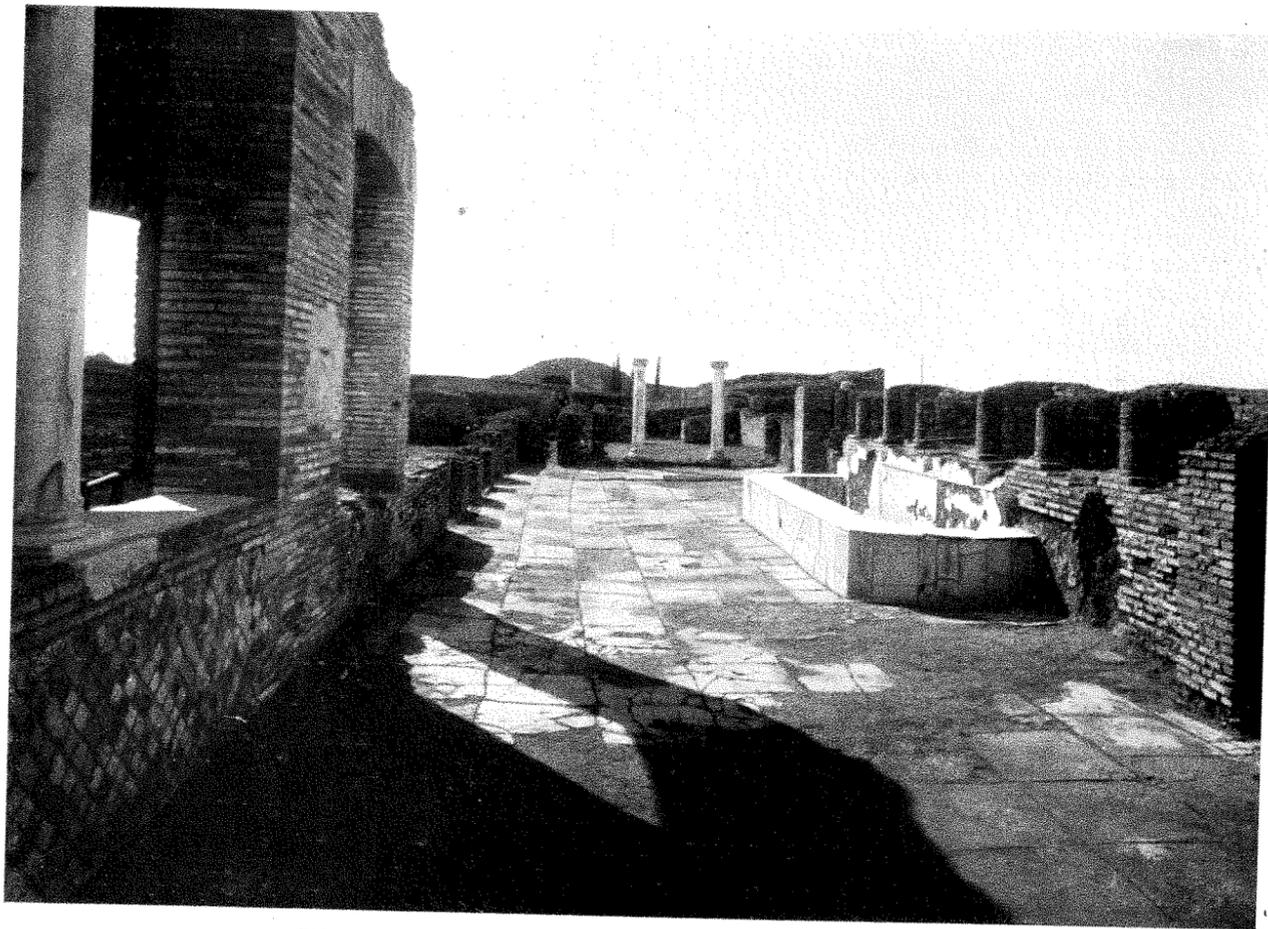


FIG. 10 - OSTIA, DOMUS DEL NINFEO: CORTILE A, VISTO DA EST

all'acqua piovana di allagare questo settore. Simili lastre verticali sono anche dinanzi alle soglie fra il portico Sud per analoga funzione.

Nel centro della parete Nord si apre un ninfeo in muratura costituito da due ante laterali comprendenti un prospetto di quattro nicchie rettangolari alternate a tre nicchie semicircolari, di cui la centrale più grande, fronteggiate da colonnine laterizie, impostate su un podio alto da terra m. 1.

Le nicchie conservano alcune tracce dell'intonaco dipinto con colori rosso e azzurro.

Dinanzi al podio è addossata una vasca allungata dai lati curvi, alta cm. 50, che non occupa però tutta la lunghezza del podio e non è centrata rispetto alle nicchie, attestandosi in corrispondenza della seconda a sinistra e della quinta a destra. La vasca è tutta rivestita di marmo bianco, mentre la corrispondente fronte del podio è rivestita di lastre di marmo grigio venato con riquadrature geometriche incise e coronata da un tondino di cipollino. In corrispondenza del centro delle quattro nicchie sovrastanti è ricavata nel podio una piccola cascatella a leggeri gradini a scivolo con liste alternate di cipollino e di portasanta. Una fistula plumbea correva sul piano del podio sotto la base delle colonnine.

In fondo a questo cortile *A* dinanzi all'ingresso era la sala *B* sopraelevata di un gradino con l'ampio ingresso scandito da due colonne marmoree con capitelli compositi di tipo schematico (fig. 11). La sala aveva una zoccolatura marmorea e un pavimento di *opus sectile* policromo a formelle geometriche, conservato in parte, con zoccolatura marmorea lungo le pareti. Una porta secondaria metteva direttamente sulla via a Nord.

Sul lato Sud del cortile si apriva invece vicino all'ingresso la sala *D*, ricavata in un ambiente della casa del II secolo trasformando solo la fronte verso il cortile, dove al posto di finestre originarie si è aperta un'ampia trifora con due colonne di marmo venato con capitelli compositi di tipo schematico sormontati da concetti triangolari di travertino su cui si impostano i tre archi laterizi (fig. 34).

Il davanzale è rivestito di marmo e una nicchia semicircolare si apre alla base dell'intercolumnio centrale rivestita di marmo (fig. 35).

La sala è riccamente pavimentata di uno splendido *opus sectile* di marmi colorati con grandi rosoni geometrici (fig. 36) fra cui uno con un complesso nodo di Salomone, e le pareti avevano ugualmente un'alta zoccolatura marmorea con *crustae* marmoree sovrastanti di cui rimangono gli attacchi. L'ampia trifora illuminava la sala dal cortile.



FIG. 11 - OSTIA, DOMUS DEL NINFEO: CORTILE A VISTO DA OVEST

Le stanze adiacenti dell'isolato originario sono state invece tutte trasformate abbattendo i tramezzi e dividendo lo spazio a metà nel senso della lunghezza, creando così un ampio corridoio *E* pavimentato a mosaico bianco lungo tutto il lato Sud del cortile *A*, tagliando il muro originario con cinque aperture, lasciando dei pilastri intermedi di un portico che si prolungava a Est in alte finestre onde la luce poteva entrare largamente dal cortile e illuminare la serie di piccoli ambienti costruiti sul lato Sud del corridoio *F, G, H, I*, con soglie marmoree e resti di zoccolature marmoree. Di questi quello maggiore *H* è un'ampia esedra semicircolare con bel pavimento di rombi di palombino e di marmo bianco alternati, alta zoccolatura marmorea con cornice sagomata di giallo antico e resti delle specchiature parietali con fasce di giallo e di serpentino.

Questa esedra costituiva un elegante e ricco prospetto architettonico e decorativo del cortile attraverso le arcate del portico antistante. Dal cortile *A* uno stretto corridoio *L* all'angolo Sud-Ovest costituiva un'uscita secondaria sulla piazzetta occidentale con il grande Ninfeo, mentre dal corridoio *E* una porta in faccia a quella del salone *D* portava in un altro salone opposto ancor più vasto *M-N*, ottenuto abbattendo i tramezzi di quattro ambienti originari e diviso in due sezioni da due leggere ante laterali; la sezione più interna *M* era pavi-

mentata a mosaico bianco-nero e quella *N* fronteggiante il Decumano Massimo doveva costituire una specie di vestibolo o anticamera con un ingresso dalla via che conserva la soglia liscia di travertino con gli incassi per i cardini delle *valvae*, mentre l'altro ingresso originario della taberna venne chiuso con un tramezzo di cui si videro tracce nello scavo.

Le pareti erano intonacate e dipinte e dai frammenti conservati si deduce che la decorazione consisteva in una zoccolatura continua di finto marmo giallo sopra a cui il campo a fondo bianco era scompartito in larghi pannelli rettangolari delimitati da una fascia rossa listata di azzurro.

Si conserva la parte inferiore di quattro pannelli, due più grandi che decoravano la prima sezione della stanza *M* e due minori della seconda sezione *N*. I due maggiori hanno ambedue uno sfondo a giardino con il terreno frastagliato da cui spuntano steli fogliati con fiori rossi fra i quali si muovono avanzando verso destra due figure in ciascun pannello. Di uno (fig. 37) rimangono solo le gambe e il piede destro arretrato con sandalo di una figura femminile vestita di una lunga tunica verde chiaro, che sembra cucita o abbottonata lungo la gamba, che muove a gran passi seguita da una piccola figura di bambino che avanza nella stessa direzione vestito di una corta tunichetta rossiccia

fino al ginocchio, cinta alla vita, con un mantelletto verde chiaro intorno alle spalle, con le gambe nude e calzari scuri. Ha la mano sinistra aperta come in atto di parlare gestendo e aveva la testa di prospetto oggi mancante.

Nell'altro pannello (figg. 38 e 39) rimangono invece le gambe di due figure maschili ambedue in moto verso destra, la prima con scarpe alte, la seconda con *tibialia* scuri e con calzari di pelle scura. Quella dietro sembra che dovesse tenere nella mano abbassata un bastone obliquo visibile nel fondo fra gli steli fioriti.

Gli altri due pannelli minori (fig. 40) conservano l'uno la parte inferiore delle gambe di una figura maschile con *tibialia* scuri, allacciati al collo del piede che è nudo, avanzante verso destra fra cespugli fioriti, e l'altro due galline volte verso sinistra che si chinano a beccare un oggetto indistinto, dipinte in colore rossiccio con ritocchi giallastri. Le pitture distaccate sono oggi esposte nell'Antiquarium.

Questa sala *M-N* è l'unica trasformazione della fronte originaria sul Decumano Massimo, perchè tutte le

altre restanti taberne hanno continuato a funzionare come tali, indipendentemente dalla *domus* e senza restauri.

La *domus* doveva occupare invece i due ambienti *O* e *P* a cui si accedeva da un passaggio sotto le due opposte rampe di scala che dalle due vie Nord e Sud portavano gli appartamenti svolgentisi sopra alle taberne sul Decumano e sopra gli ambienti *O* e *P*. Questi due vani dell'isolato primitivo con file di finestre basse sulla piazzetta del Ninfeo hanno subito poche modificazioni tranne un piccolo tramezzo in *O* e dovevano certamente rappresentare degli ambienti di servizio della *domus*, costituendo un'ala appartata senza decorazioni marmoree, con semplici intonachi dipinti di cui rimane qualche traccia.

E alla *domus* dovevano appartenere anche i vani del piano superiore sopra *O* e *P* perchè sebbene la scala di accesso sia esterna, si è aperta una porta con gradini di accesso al pianerottolo dal salone *M*. Piano superiore destinato forse anch'esso alla servitù.

Nessun trovamento si è avuto nello scavo.

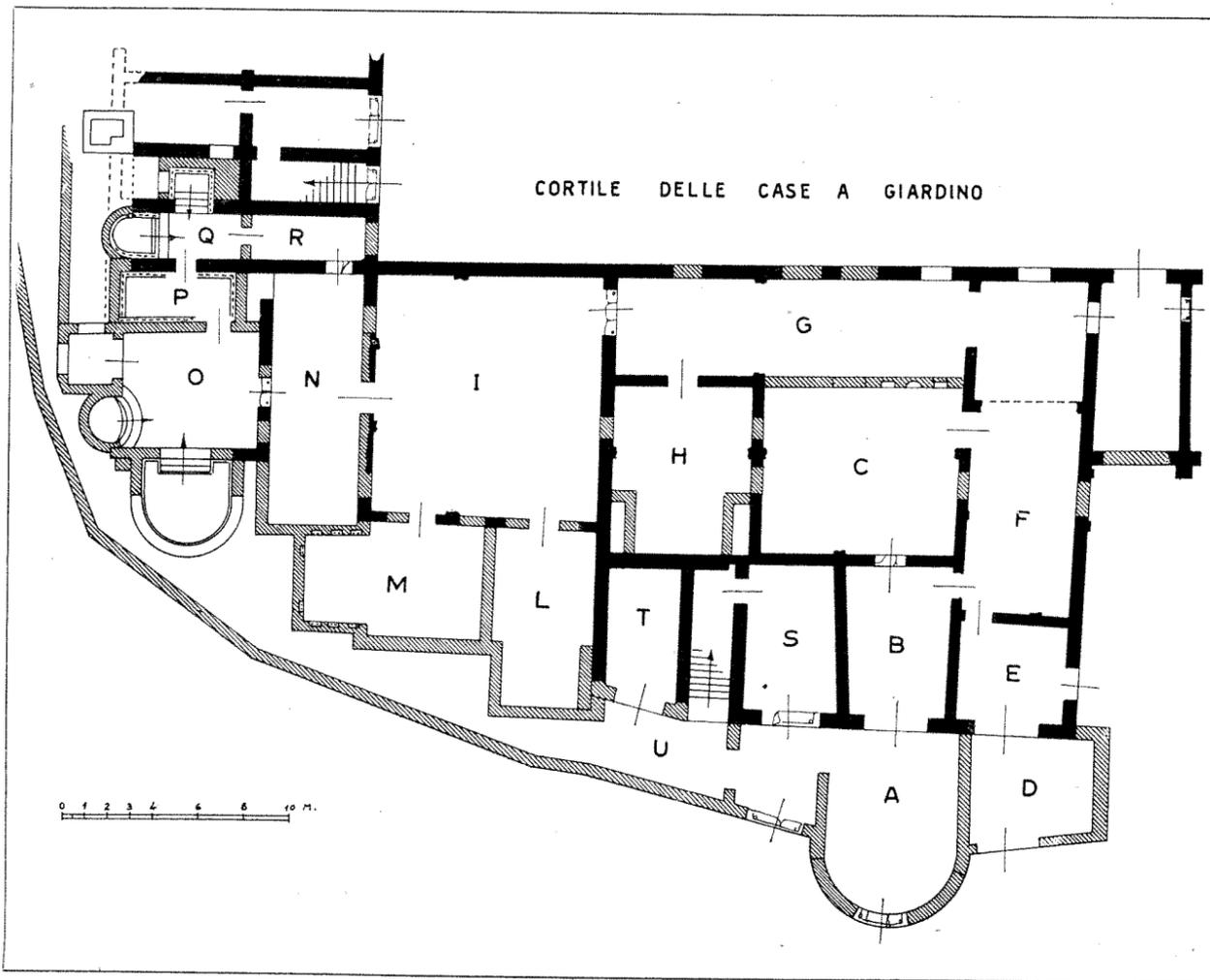


FIG. 12 - OSTIA, DOMUS DEI DIOSCURI: PIANTA

6 - REG. III. IS. IX: DOMUS DEI DIOSCURI
(fig. 12, pianta)

Questa *domus* è stata ottenuta trasformando e adattando una casa del quadrilatero delle case a giardino, grandioso complesso edilizio della II metà del secondo secolo d. C., e precisamente la casa opposta a quella delle pareti gialle a sinistra dell'ingresso meridionale al grande cortile. Mentre tutte le altre abitazioni che compongono questo singolare e organico gruppo rimasero in uso fino alla fine della città senza subire alterazioni, questa casa, forse perchè danneggiata per qualche causa, subì una totale trasformazione che ne cambiò completamente la fisionomia riducendola a tipica abitazione signorile del tardo impero e facendone una delle più grandiose e confortevoli di questa serie, dotata perfino di un piccolo impianto termale privato.

La casa del II secolo come le altre del quadrilatero aveva i muri perimetrali in buone cortine laterizie, quelli interni a specchi di *opus reticulatum* con ammorzature laterizie.

I muri interni vennero in parte distrutti, specialmente per creare il salone *I*, la sala *C*, il corridoio *F*, il muro perimetrale Nord venne in gran parte restaurato in mattoni ma di tecnica diversa con un più alto strato di calce, chiudendo le finestre della primitiva facciata, lasciandone solo due in corrispondenza dei corridoi *F* e *G*.

La fronte originaria Sud dell'isolato che aveva delle taberne venne tutta ampliata e una più profonda alterazione subì tutta l'ala occidentale del primitivo caseggiato con l'impianto delle piccole terme. Comunque le linee principali dell'abitazione del II secolo si riconoscono ancora oggi e si vede che non differivano molto da quelle della Casa delle pareti gialle. Le murature della nuova *domus* sono in genere in mattoni con alto strato di calce e a opera listata con filari alternati di mattoni e di grossi tufelli irregolarmente rettangolari specialmente nel muro perimetrale Sud, in alcune stanze meridionali, in chiusure e tramezzi.

La nuova *domus* cambiò anzitutto l'ingresso originario che dava nell'ambiente *F* e che era costituito da un elegante portale fiancheggiato da lesene laterizie identico a quello opposto della Casa delle pareti gialle, chiudendolo con un rozzo muro laterizio.

L'ingresso principale della *domus*, fu creato invece a Sud con un aspetto molto singolare al centro di una abside e la larga soglia veniva quindi ad essere curvilinea (fig. 13).

Da questa stanza d'ingresso absidata *A* si passava attraverso l'ambiente *B*, originaria taberna, nella vasta sala *C* che aveva sulla parete Nord a un metro dal pavimento tre nicchie, due rettangolari e una centrale semicircolare, quasi arieggiante un piccolo ninfeo sebbene senza acqua. Poichè queste nicchie, destinate certo a statuette, sono non nel centro della sala ma in corrispondenza con la porta, dovevano servire a creare una specie di sfondo decorativo all'ingresso absidato, che doveva perciò essere quello principale della *domus*.

Un altro ingresso sempre verso Sud era quello adiacente nell'ambiente *D* che per la posizione in angolo e per la presenza di un balcone laterizio alto 70 cm. sul lato destro, potrebbe essere servito anche di taberna, dipendente comune dalla *domus* con cui comunicava attraverso la stanza *E* che costituiva invece un ingresso secondario dalla piazzetta a Est. Da questa stanza d'ingresso *E* e dalla sala *C* si passava nel largo corridoio di raccordo *F* illuminato da una finestra che dava nel cortile o giardino a Nord e che piegava ad angolo retto con il braccio settentrionale *G* da cui si accedeva alle sale principali nel cuore dell'abitazione. Una di queste era la sala *H* ricavata da due ambienti originari chiudendone le tre porte, e restringendo con due muri a squadra gli angoli Sud per creare un'alcova rettangolare nel fondo. Mentre lo spazio dell'alcova è pavimentato con mosaico bianco-nero a disegno geometrico di meandri, quello della sala è vivacemente policromo con quadro centrale con i Dioscuri, che hanno dato il nome alla casa, raffigurati stanti di prospetto con mantello e l'asta nella sinistra (fig. 41). Tutto intorno il campo bianco è scompartito in grandi ottagoni in cui vediamo una coppa multicolore e un canestro colmi di frutta, due *kantharoi* e altri vasi e canestri, quadrilobi, rosette, croci gammate, mentre quadrati minori con nodi di Salomone, angoli



FIG. 13 - OSTIA, DOMUS DEI DIOSCURI: INGRESSO A

retti con trecce, tralci marginali completano la decorazione che è policroma nel centro e diviene bianco-nera lungo i bordi.

In fondo al corridoio *G* un'ampia porta immette poi nel vasto salone che costituisce l'ambiente più nobile della casa misurando m. 10,50 x 10, riccamente pavimentato da un magnifico mosaico policromo con gruppo centrale di Venere Anadiomene entro una conchiglia sorretta da due Tritoni e circondata tutt'intorno da un corteggio di Nereidi su mostri marini (figg. 42, 43, 44, 45). Sulla fascia marginale Nord è l'iscrizione a tasselli neri: PLVRA FACIATIS MELIORA DEDICETIS, che suona come un orgoglioso e soddisfatto compiacimento del padrone di casa arricchitosi con la sua attività.

Il muro Nord conservato per poco meno di due metri aveva forse delle finestre nella parte più alta, perchè il salone poteva essere illuminato solo da questo lato.

Nel lato Sud si aprono due porte che immettono in due salette simili, *L* e *M*, caratterizzate da un'alcova rettangolare che in *L* è in fondo, in *M* è a destra, e questa ultima presenta il riscaldamento lungo le pareti per mezzo di gruppi di tre mattoni forati. La posizione a destra dell'alcova deve essere stata dettata dalla necessità di avvicinarla alle piccole terme adiacenti in modo da riscaldarla sfruttandone l'impianto di aria calda attraverso probabilmente un cunicolo che traversava il *frigidarium* e comunicava con gli ipocausti del *calidarium*. La sala *L* è decorata da un mosaico geometrico con motivo di triangoli neri uniti per il vertice in modo da formare ogni quattro una croce di Malta e scomparire il campo bianco in quadrati a losanghe. L'alcova è invece pavimentata a mosaico bianco con fascia divisoria a embricazione.

La sala *M* è decorata da un bel mosaico policromo geometrico con campo scompartito in ottagoni da una fascia a treccia, e rosette floreali in ciascun ottagono, tranne in quello centrale circondato da un nastro ondulato con quadrato iscritto riempito da un motivo a intreccio. Un tralcio di rami stilizzati in volute circonda il quadrato e anche il bordo del pavimento (fig. 46).

Nessuna di queste sale principali della *domus*, *H*, *I*, *L*, *M*, conserva tracce di intonaco nè di rivestimenti marmorei, ma è probabile che fossero decorati da qualche intonaco dipinto.

Dal lato Ovest del salone *I* si passa al piccolo impianto termale che costituisce tutta l'ala estrema occidentale della *domus* con una sala di passaggio *N* che immette nel *frigidarium* *O* con una vasca maggiore semicircolare a Sud a cui si scende con scalini rivestiti di marmo e una piccola vasca ellittica a Ovest con due gradini, che conserva ancora quasi tutto il rivestimento marmoreo fino al davanzale obliquo di una finestra che si apriva nel vano della vasca a Nord.

Accanto alla vasca è un recesso quadrangolare con due finestre a Ovest e a Nord, che era tutto rivestito di marmo fino sopra il davanzale delle finestre, e rivestimenti marmorei almeno negli zoccoli avevano anche tutte le pareti della sala *O* a giudicare dalle tracce rimaste in basso.

Una porta a Nord metteva nel *calidarium* *P* con pavimento sostenuto da *suspensurae* e pareti tutte rivestite con mattoni forati con impellicciatura marmorea e con un ripiano rialzato in fondo alla parete Ovest; da questa stanzetta si passava a quella *Q* contenente due vasche per il bagno caldo, una semicircolare a Ovest e una rettangolare a Nord, con finestre sopra all'ipocausto a Ovest. Vasche e pareti erano tutte rivestite di mattoni forati con impellicciatura marmorea.

Dal *calidarium* si passava nel piccolo corridoio *R* che aveva in fondo nella parete Est una rozza nicchia scavata nel vivo del muro e da questo si rientrava nella sala *N*.

Una cisterna quadrangolare all'angolo Nord-Ovest delle terme in rozza muratura di scaglie di tufo doveva servire ad approvvigionare d'acqua le vasche. Un corridoio semisotterraneo lungo il lato Ovest del *calidarium* permetteva di alimentare gli ipocausti sotto le tre vasche mentre una fogna si apre più in basso sotto il *frigidarium*.

Tutto il lato Sud-Ovest della *domus* era poi circondato con un muro continuo di opera listata, creando un corridoio di servizio che dall'ingresso portava fino agli ipocausti delle terme e nel quale si aprivano le finestre sopra alle vasche, isolando così completamente il fabbricato dall'esterno e al tempo stesso allontanando ogni passaggio della servitù dalle sale di soggiorno della *domus*.

È probabile quindi che i due ambienti, originariamente taberne, *T* e *S* che si aprono su questo corridoio, fossero magazzini o ambienti di servizio e che la scala interposta dovesse portare a stanze svolgentesi sopra a quest'ala Sud della *domus* destinata ad alloggio della servitù. Indipendente dalla *domus* era invece la scala esterna a Nord dell'ambiente *R* delle terme.

Nello scavo della *domus* si sono trovate quattro iscrizioni funerarie che probabilmente erano adoperate nei rivestimenti marmorei degli ambienti.

7 - REG. IV. IS. III: DOMUS DELLE COLONNE (fig. 14, pianta)

Sorge sul lato occidentale del *Cardo Maximus* in angolo con via della Caupona del Pavone e presenta una pianta omogenea e organica con due fasi edilizie.

La *domus* è sorta infatti tutta di getto forse verso la metà del III secolo come indicano la muratura a mattoni con uno strato piuttosto alto di calce e la risega di fondazione a un livello alto rispetto a quello stradale del II secolo.

È sorta come una tipica *domus* a cortile porticato centrale con ambienti apertisi sui quattro lati; in un periodo più tardi ha subito poche trasformazioni o meglio alcuni adattamenti che hanno peraltro creato tutti quegli elementi tipici di un'abitazione del tardo impero, sicchè la *domus* ha assunto pienamente l'aspetto caratteristico di queste case dell'ultimo periodo ostiense, ed è da considerare una di quelle più signorili.

Un'ampia porta con tre scalini, due marmorei e il primo di travertino, si apre sul cardine massimo e può darsi che due blocchi di tufo ai lati servissero

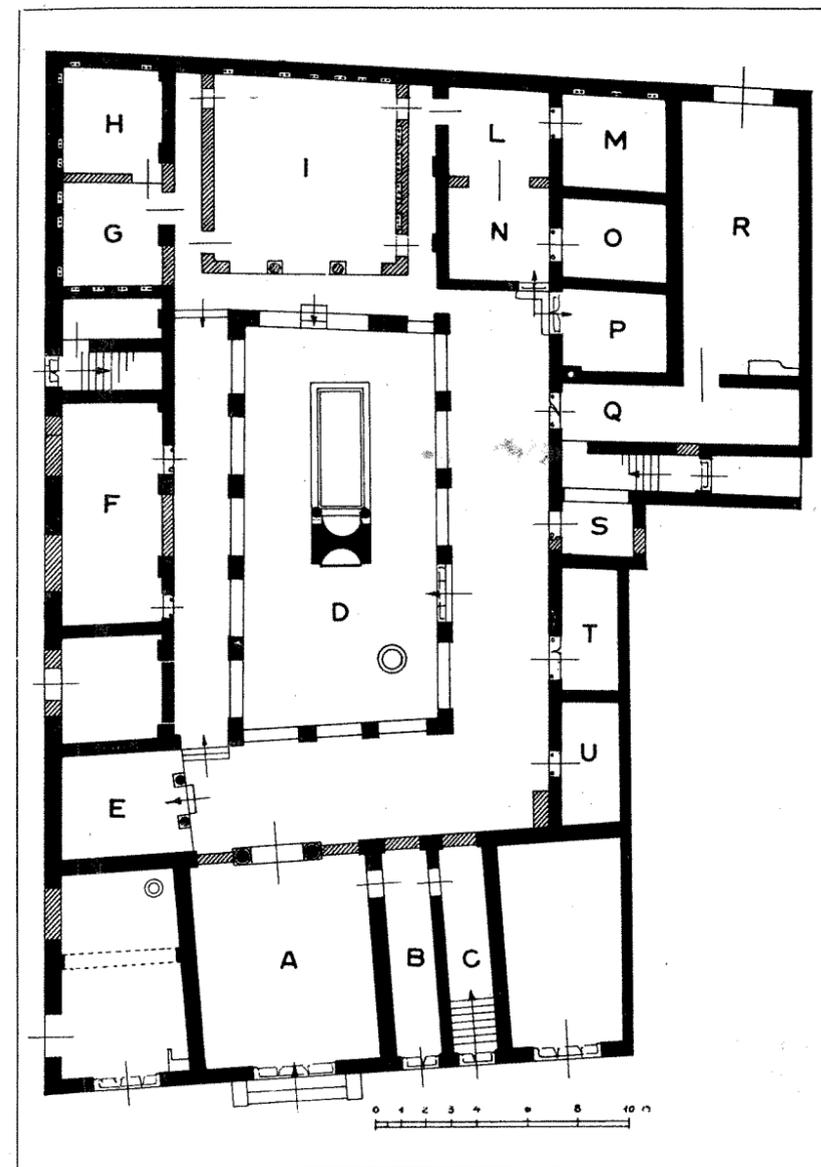


FIG. 14 - OSTIA, DOMUS DELLE COLONNE: PIANTA

da basamento per due colonne di un protiro oggi scomparso.

Si entra così nell'ampio vestibolo *A* che conserva un sedile marmoreo nell'angolo di destra e dal quale si passa nel corridoio laterale *B* che costituiva probabilmente un ingresso di servizio dal cardine massimo, quando la grande porta era chiusa e comunicava con il sottoscala *C*, forse adibito al portinaio.

In origine tutto il lato Ovest del vestibolo si apriva sul cortile, scandito da due colonne di marmo grigio, ma nella seconda fase si chiusero i due intercolumni laterali con muro di opera listata e si riquadrarono i fusti delle colonne scalpellandole rozzamente per formare le testate squadrate dei tramezzi. Il vestibolo ha tracce di una zoccolatura marmorea.

Si penetra così nell'ambulacro (fig. 15) intorno al cortile *D* il cui livello venne rialzato di circa cm. 50 e pavimentato con un mosaico di grosse tessere irregolari di marmi policromi con dischi rossicci uniti da linee che presenta restauri posteriori in marmo e mattoni. Fra le lastre di marmo adoperate per la pavimentazione del cortile furono messe in opera molte iscrizioni funerarie del II e III secolo d. C. di cui una è ancora in posto nel lato Ovest con la faccia iscritta in alto, le altre erano rovesciate e sono state staccate e conservate nell'antiquario. Nel centro è un piccolo ninfeo in mattoni costituito da due absidi opposte contenenti due vasche più basse del piano del cortile, quella di Est è stuccata e ha il parapetto della vasca in marmo bianco, quella di Ovest è rivestita di lastre di cipollino e anche la fronte è rivestita di marmo. Ambedue hanno i fori per le fistule plumbee. A quella di Ovest si addossa una lunga vasca bassa rettangolare tutta rivestita di marmo ai cui angoli verso l'abside sorgono due colonnine con capitelli di tipo schematizzato, che formavano un prospetto architettonico della nicchia absidata del ninfeo (fig. 47).

Un pozzo in *opus reticulatum*, rialzato in opera listata e rivestito di marmo, si trova all'angolo Nord-Est del cortile.

In relazione al rialzamento del livello del cortile tutti gli spazi tra i pilastri laterali vennero chiusi con tramezzi in opera listata, che per altro non dovevano arrivare fino alle arcate, ma dovevano lasciare delle aperture per la luce, in modo da creare degli ambulacri fenestrati

intorno. Furono lasciate solo due porte, una sull'ambulacro Nord con tre scalini marmorei e una più piccola sull'ambulacro Ovest con uno scalino marmoreo.

Mentre gli ambulacri Nord e Est vennero lasciati al livello originario, quello Sud venne rialzato al piano del cortile con tre gradini marmorei all'estremità Est e due a quella Ovest, perchè questo lato Ovest subì anch'esso un leggero rialzamento in relazione al nuovo grande ambiente costruito da questa parte.

Sulla testata Sud dell'ambulacro Est venne creata una sala *E* a un piano rialzato a cui si accedeva per due gradini con apertura divisa da due colonne di marmo violaceo macchiato e capitelli composti schematizzati a un sol giro di foglie, con soglia marmorea; le pareti erano stuccate (fig. 15).

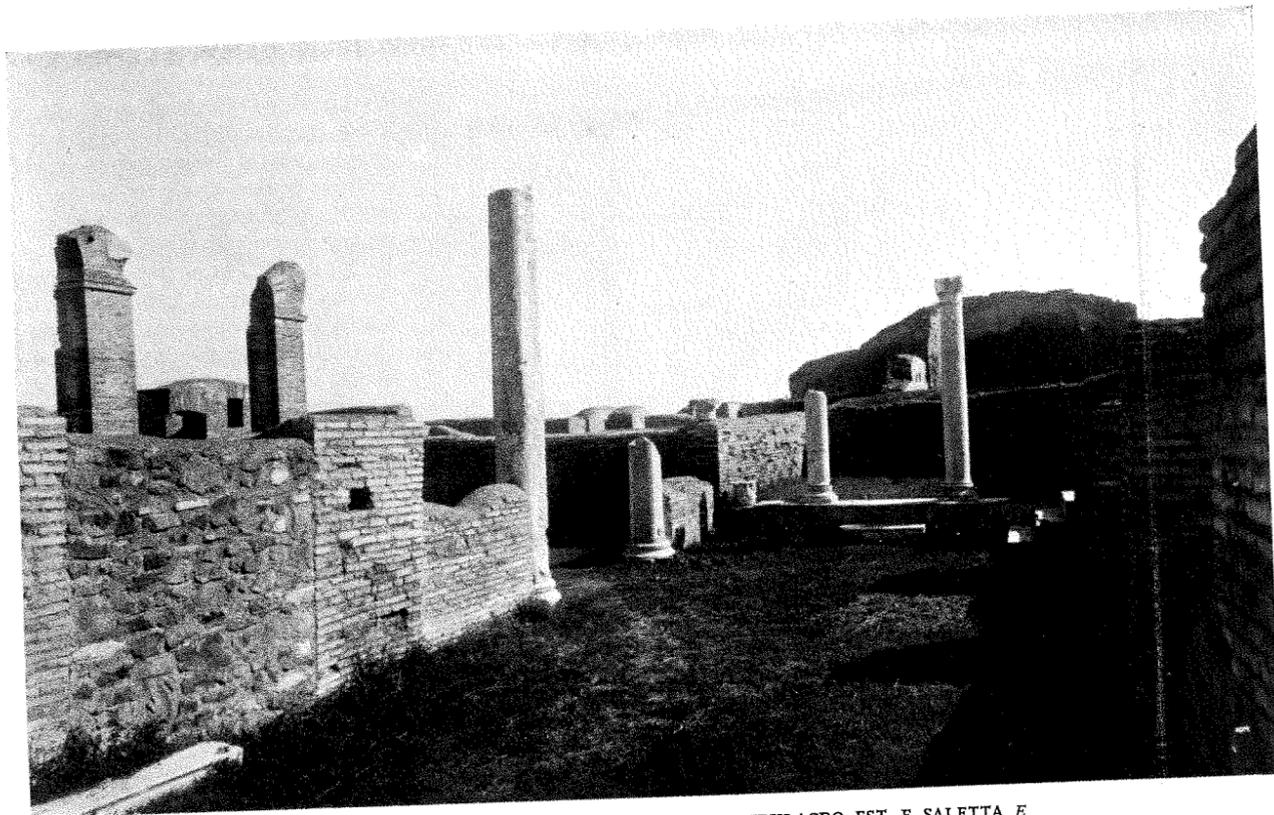


FIG. 15 - OSTIA, DOMUS DELLE COLONNE: AMBULACRO EST E SALETTA E



FIG. 16 - OSTIA, DOMUS DELLE COLONNE: SALA I

Un vasto ambiente *F* sul lato Sud del cortile venne creato chiudendo lo spazio fra due pilastri e lasciando due piccole porte con soglie marmoree. Due feritoie davano aria dalla via della Caupona. Oltre la scala indipendente, con il piccolo vano annesso, che si apriva su questa via e che doveva portare ai piani superiori svolgendosi su quest'ala della *domus*, un altro ambiente simile, diviso in due sezioni, *G* e *H*, da un tramezzo di opera listata, fu ottenuto chiudendo ugualmente gli spazi fra i pilastri laterizi preesistenti con muri di opera listata e nelle murature laterizie vennero ricavate delle larghe scanalature per inserirvi le tegole forate per il riscaldamento lungo le tre pareti che dovevano essere intonacate.

Sul lato Ovest del cortile venne infine costruito il salone principale della casa *I* creando le due pareti laterali in opera listata delle quali quella Nord ha le tegole forate per il riscaldamento, che vennero inserite anche in scanalature praticate nelle cortine laterizie del muro perimetrale (fig. 16).

Allo stato attuale non risulta chiaro dove fosse l'ipocausto per il riscaldamento del salone *I* e degli ambienti *G* e *H* ma va cercato nel piccolo vano accanto alla scala presso l'ambiente *G*. L'ampio ingresso nell'ambulacro pavimentato a mosaico bianco venne diviso da due colonne marmoree con capitelli composti schematizzati e il pavimento venne decorato da una larga zona a mosaico perimetrale e con *opus sectile* marmoreo policromo a formelle geometriche nel centro. Poiché su tre lati il mosaico è decorato da cerchi neri riuniti da segmenti su fondo bianco mentre sul lato d'ingresso è a scacchiera, sembrerebbe che la sala fosse destinata a triclinio con le *klinai* disposte su questi tre lati intorno alla zona pavimentata a marmi colorati. Le pareti erano intonacate e dipinte.

Due stretti corridoi pavimentati a mosaico isolano questo salone triclinare sui lati e a Nord-Ovest si svolgono varie salette decorate di abitazione delle quali quella in angolo *M* ha il riscaldamento nella parete Ovest ed era rivestita di marmi, con pavimento pure marmoreo a formelle geometriche policrome, la saletta *N* ha un mosaico bianco con cerchi neri e tracce di intonaco dipinto, la saletta *O* ha un mosaico bianco con croci di Malta nere e aveva le pareti intonacate; la saletta *P* con soglia di africano ha tracce di un mosaico bianco con foglie lanceolate nere. Tutte queste salette sono allo stesso livello del triclinio *I* e da quelle *N* e *P* due gradini scendono nell'ambulacro Nord pavimentato da un mosaico geometrico bianco-nero.

Attraverso il corridoio *Q* si passa nel vestibolo *R* in cui una porta costituiva un ingresso secondario alla *domus* verso una piazzetta a Ovest. La scala adiacente al corridoio *Q*, indipendente dalla *domus*, doveva portare ai piani superiori che si svolgevano sopra a una fila di taberne addossate al perimetro della casa da questo lato. Il piccolo vano *S* ha una nicchietta

rettangolare nel fondo, i due ambienti *T* e *V* avevano pareti intonacate.

Un'alta base in opera listata è all'angolo Nord-Est dell'ambulacro. Le pareti dell'ambulacro conservano tracce di intonaco dipinto in giallo.

Indipendenti dalla *domus* erano le due taberne che si aprivano sul *Cardo Maximus* ai lati dell'ingresso.

Dallo scavo della *domus* provengono un torsetto di Artemide di tipo ellenistico (inv. 437), un torsetto di un vecchio con sacco di tipo ellenistico (inv. 432), un torsetto giovanile con nebride a tracolla (inv. 433), un frammento di rilievo arcaizzante (inv. 436), un frammento di rilievo con Ninfa sdraiata (inv. 435), un frammento di rilievo con un cliduco, un amorino e forse Venere e un cane (inv. 434).

8 - REG. IV. IS. III: DOMUS DEI PESCI
(fig. 17, pianta)

È limitata a Sud dalla via della Caupona del Pavone, a Nord si svolge lungo una piazzetta rettangolare sulla quale si apre l'ingresso principale, mentre negli altri due lati si addossa ad altre due case coeve.

La *domus* è stata ricavata, come quella adiacente delle Colonne, in una abitazione preesistente a cortile porticato forse della prima metà del III secolo d. C., che è stata in parte trasformata con muri di opera listata a filari di tuffelli rettangolari alternati a filari di mattoni. Dell'impianto primitivo rimane soprattutto il cortile interno

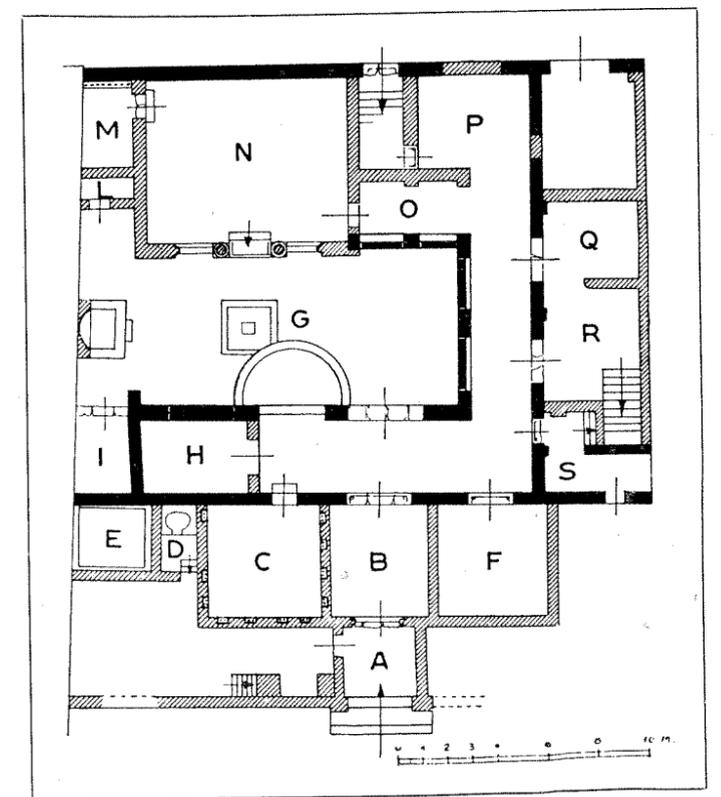


FIG. 17 - OSTIA, DOMUS DEI PESCI: PIANTA



FIG. 18 - OSTIA, DOMUS DEI PESCI: IL CORTILE G

e l'ambulacro su due lati, mentre un radicale rifacimento hanno subito gli ambienti intorno.

L'ingresso era verso la piazzetta Nord più vicina al Foro, costituito da un'ampia porta fiancheggiata da due lesene laterizie con gradinata e soglia di travertino, che immette nel vestibolo *A* con piccola porta laterale che doveva funzionare quando si teneva chiusa quella maggiore. Il vestibolo, le cui pareti erano intonacate e dipinte, è decorato da un mosaico bianco che ha nel centro un *emblemato* quadrato con bordo dentellato di tessere di serpentino e nel quale campeggia un calice bianco con un pesce in serpentino nella coppa, mentre due pesci a tessere di porfido rosso inquadrano il calice nel fondo verde (fig. 48).

Due scalini marmorei fiancheggiati da semicolonne laterizie, che erano stuccate, scendono nell'anticamera *B* con mosaico bianco le cui pareti erano ugualmente intonacate e da cui un'ampia porta con gradino immette nell'ambulacro del cortile interno che è pavimentato da un mosaico geometrico con poligoni curvilinei bianchi su fondo nero.

A sinistra si apre la saletta *C* a cui si sale per un gradino rivestito di marmo e che era riscaldata da coppie di tubature fittili su tre lati, con tracce di zoccolatura marmorea e di pavimento marmoreo. Il riscaldamento era praticato dall'ipocausto nel piccolo ambiente più basso *D* con ingresso esterno, nel quale si trova anche un forno in

muratura rivestito internamente di pietra lavica. Accanto è la cisterna *E* a un piano rialzato che forse serviva ad alimentare le vasche del cortile. A destra dell'ingresso è invece l'ambiente *F* che aveva le pareti intonacate.

Nella testata Est dell'ambulacro è costruita la saletta *H* con ampia porta sull'ambulacro da cui riceveva luce; è decorata da un finissimo pavimento di *opus sectile* a marmi policromi, giallo antico, portasanta, fior di pesco e altri marmi variegati a formelle geometriche con croci di Malta iscritte e con un rettangolo centrale con disco di granito, rettangoli policromi e pelte. È un pavimento di grande accuratezza tecnica e di semplice e raffinata eleganza.

Mentre le arcate del cortile originario vennero tutte quante chiuse nell'impianto della *domus* con leggeri tramezzi laterizi che dovevano forse essere fenestrati in alto, con caratteristiche strette banchine verso l'ambulacro alla base di ciascun tramezzo che costituivano sedili all'ombra del corridoio, fu lasciata aperta soltanto l'arcata dinanzi all'ingresso *A-B* e da questa si entrava così nel cortile che era pavimentato a mosaico bianco-nero e a scacchiera (fig. 18). Forse questo mosaico quello dell'ambulacro sono preesistenti alla *domus* perchè hanno tessere piccole e sembrano della prima metà del III secolo.

Nel centro del cortile *G* (fig. 19) è una vasca quadrata rivestita di marmo⁸⁾ con dado marmoreo centrale sormontato da una piramide marmorea a gradini costituenti

cascatelle per l'acqua che sgorgava dalla sommità. Ma all'angolo Nord-Ovest di questa vasca si addossò una posteriore più ampia vasca semicircolare in muratura fra due pilastri del portico che conserva il fondo rivestito di marmi disegnanti nel centro un disco fatto di più lastre irregolari tra le quali era una che recava scolpito un delfino, asportata qualche tempo fa. Questa vasca veniva a costituire come un piccolo ninfeo absidato verso l'ambulacro Nord, quasi come sfondo della bella saletta *C* che era decorata e riscaldata. Una terza fontana architettonica sul lato Est del cortile è costituita da un basamento rivestito di marmo sormontato da una nicchia intonacata che doveva contenere qualche statua, e con una vasca quadrangolare rivestita di marmo

addossata al podio. Nel lato Nord del cortile si è trovata una statuetta di Fortuna con cornucopia.

Un piccolo recesso *I* con soglia marmorea e pavimento a mosaico a grosse tessere si apriva nell'ala Nord del cortile e l'ala opposta era invece occupata da una stanzetta *M* con pavimento a un piano rialzato da *suspensurae* con tubature fittili lungo la parete Sud per il riscaldamento che si effettuava per mezzo di un ipocausto ricavato nel piccolo vano *L*; mentre all'ipocausto si accedeva dal cortile, alla stanzetta *M* si accedeva con un alto gradino dal grande salone *N* che si apriva sul lato Sud del cortile, costruito occupando tutta la larghezza dell'ambulacro primitivo (fig. 49).

Questo è l'ambiente più nobile e grandioso della *domus* con ampio ingresso diviso da due colonne marmoree con capitelli schematici composti con due giri di foglie e con ante a semicolonne laterizie stuccate con sfaccettature piane dipinte di giallo.

Due bassi parapetti in muratura chiudevano le due aperture laterali, la soglia dell'intercolumnio centrale è marmorea e aveva un leggero listello verticale esterno per impedire che l'acqua piovana dal cortile entrasse nella sala che è a un livello più basso. La sala conserva resti di zoccolatura marmorea e un magnifico pavimento musivo bianco-nero scompartito da una treccia in 48 formelle decorate da vari motivi, geometrici e figurati stilizzati, fra cui una con due pesci affrontati con tridente. Nello scavo del salone si sono trovati un busto maschile barbato della metà del II secolo d. C. e un ritratto femminile dei primi del III secolo d. C.⁹⁾ ma sembra poco probabile che appartengano alla *domus*.

Una porta laterale con soglia marmorea mette nell'ambiente di passaggio *O* ricavato nell'ambulacro con pavimento a mosaico geometrico e diviso in due sezioni

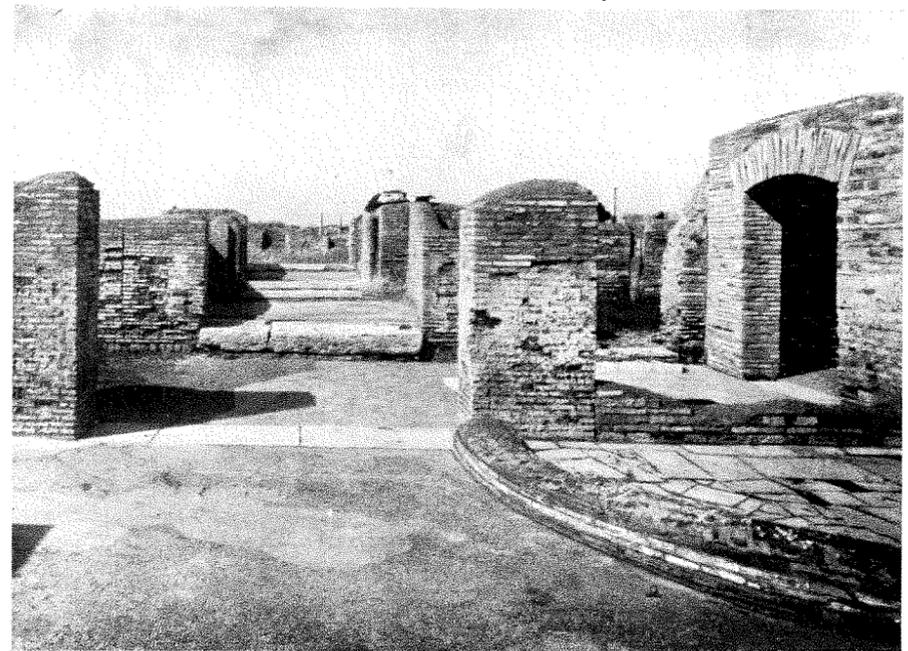


FIG. 19 - OSTIA, DOMUS DEI PESCI, CORTILE G VERSO GLI AMBIENTI A E B

da due leggere ante creato certamente per funzionare da anticamera al salone *N*.

Dal vestibolo *P* una porta immette nel piccolo sottoscala adiacente con pavimento di cocciopisto; la scala era esterna e indipendente dalla *domus*, come indipendente era la taberna a destra dell'ambiente *P*. Due stanzette intercomunicanti *Q* e *R* si aprivano con soglie marmoree sull'ambulacro Ovest e dalla seconda una scala a mattoni saliva al piano superiore svolgendosi su quest'ala; la scala ha modificato una preesistente con scalini di travertino che saliva dal piccolo vano *S* che rappresenta un'uscita di servizio verso la piazzetta Nord.

Tutta la *domus* gravitava quindi intorno al cortile centrale che serviva di sorgente di luce per quasi tutti gli ambienti, tranne cioè il vestibolo *A* che dava sulla strada.

Il calice con il pesce nell'emblema del vestibolo *A* fece già pensare al Calza che la *domus* fosse abitata da cristiani che avrebbero voluto così mettere nell'ingresso un chiaro simbolo della loro fede.¹⁰⁾

Nello scavo della *domus* si sono trovati 25 frammenti di iscrizioni funerarie, delle quali una adoperata come chiusino per l'acqua, e le altre almeno in parte erano forse messe in opera come rivestimenti marmorei dei pavimenti e delle pareti.

9 - REG. IV. IS. V: DOMUS DI VIA DELLA CAUPONA (fig. 20, pianta)

È una piccola *domus* inserita fra quella dei pesci e un'altra coeva molto rovinata, con ingresso principale da Via della Caupona del Pavone. Ha occupato la prosecuzione dell'isolato in cui fu ricavata la *domus* dei pesci, ma trasformandolo completamente per cui non

ne rimane che qualche pilastro interno e forse qualche tratto del paramento esterno laterizio della facciata e del muro perimetrale Ovest, che sono peraltro internamente in opera listata a filari alterni di tuffelli e di mattoni con cui sono costruiti tutti i muri e i tramezzi della *domus*.

Un protiro, costituito da due ante con sedili laterali e pianerottolo pavimentato con bipedali e gradino di travertino, costituisce l'ingresso sulla Via della Caupona del Pavone e immette in un vasto vestibolo *A* che costituiva l'ambiente accentratore e coordinatore di tutto l'impianto (fig. 21). È pavimentato a mosaico bianco-nero con alcune tessere rosse, con bordura a treccia e campo decorato da motivi di quattro pelte ai lati di un nodo di Salomone.

Le pareti hanno tracce di intonaco dipinto, su quella Ovest si aprono due absidi semicirculari che conservano parte del rivestimento marmoreo a liste rettangolari di marmo grigio venato e zoccolo bianco. Non sembra che avessero delle vasche in basso e forse servivano per statue.

Sul fondo del vestibolo si apre la sala principale *B* su un piano rialzato a cui si accede per due gradini rivestiti di marmo, con soglia marmorea inquadrata da due ante a semicolonne laterizie che erano stuccate. Il pavimento è decorato da un *opus sectile* di marmi policromi a formelle geome-

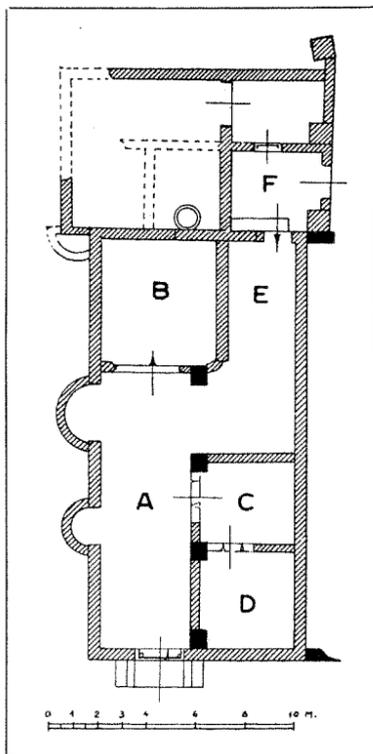


FIG. 20 - OSTIA, DOMUS DI VIA DELLA CAUPONA: PIANTA

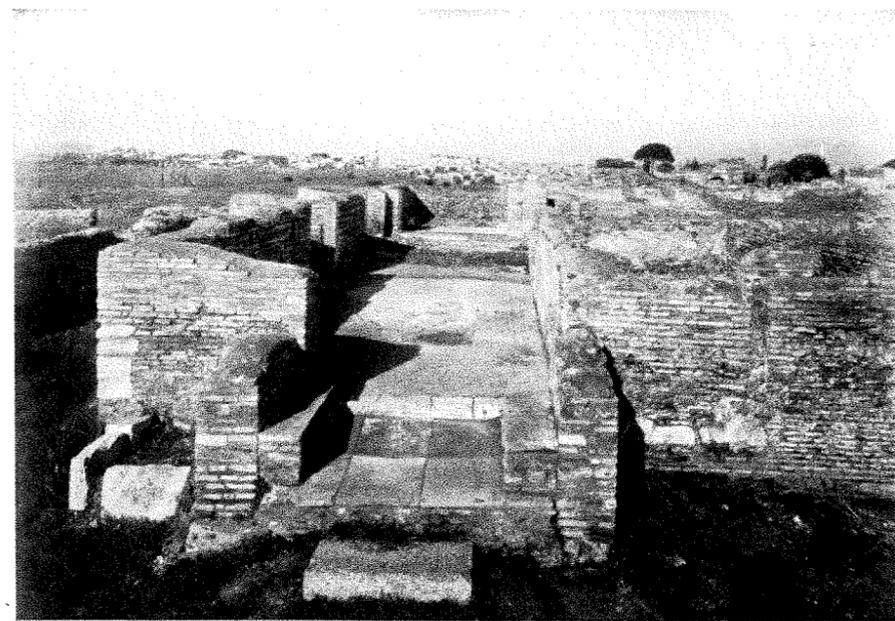


FIG. 21 - OSTIA, DOMUS DI VIA DELLA CAUPONA: INGRESSO A

triche di tre quadrati iscritti uno nell'altro e anche le pareti conservano tracce nell'intonaco delle specchiature marmoree di rivestimento.

Dal lato Est del vestibolo si passa invece nella anticamera *C*, con mosaico bianco-nero con qualche tessera policroma a formelle con vari motivi geometrici e floreali molto rozzi e pareti intonacate, da cui si entra nella sala *D* con bel pavimento di marmi policromi a scacchiera di varie grandezze con rosone centrale di serpentino e con pareti rivestite di marmi grigio venato e bianco con due riquadri listati di marmi policromi inseriti sui due lati (fig. 22).

Dal corridoio *E* pavimentato di bipedali si usciva poi nel vestibolo *F* dal quale una porta costituiva un ingresso secondario verso la piazzetta a Nord.

10 - REG. V. Is. II:
DOMUS DEL PROTIRO

Questa *domus* deve essere ancora restaurata e saggiata perciò non posso qui darne la pianta e debbo limitare la descrizione a qualche cenno sommario.

Sorge sul lato Est della Semita dei Cippi ed è stata ricavata forse nell'area di una abitazione preesistente con cortile porticato, ma di cui avanzano alcuni tratti di muri laterali e di fondo, ma tutta la parte del cortile e le due ali hanno subito delle sostanziali trasformazioni per la costruzione dei nuovi ambienti della *domus* sia in opera listata a filari alterni di tuffelli e di mattoni sia a rozza muratura con alto strato di calce specie nella facciata, e nelle sale in fondo. L'ingresso sulla Semita è molto ampio e quasi monumentale con protiro con due colonne marmoree su plinto quadrato e capitelli corinzii schematici, architrave con fasce e fregio convesso liscio sormontato da un frontone pure marmoreo nel cui fondo sono resti di un'iscrizione che è stata incisa su una precedente rasata.¹¹⁾

Accanto al lungo spazioso vestibolo c'è un ingresso secondario con esso comunicante che doveva servire quando si teneva chiusa la grande porta principale e come ingresso di servizio,

il quale comunica a sua volta anche con una taberna che ha anche un retrobottega, e che apparteneva evidentemente al proprietario della *domus* che forse la gestiva. Due taberne simili con retrobottega sono sul lato sinistro dell'ingresso ma erano indipendenti dalla *domus*, che però aveva occupato il retrobottega della prima taberna chiudendone la porta di comunicazione, accedendovi dal vestibolo. Due ambienti simmetrici si aprono ai lati in fondo al vestibolo, e quello di sinistra ha una scala da cui si saliva al piano superiore, quello opposto un alto basamento in rozzissima muratura lungo la metà della parete Ovest.

Si entra poi nel cortile con due muri laterali che sono esternamente in opera listata e internamente a rozza cortina laterizia, con due porte centrali sugli ambulacri. Questi muri dovevano essere fenestrati per dar luce agli ambulacri e agli ambienti che vi si aprono. Il muro del lato Est aveva una porta più ampia in corrispondenza della sala di fondo e forse due finestre laterali. Il muro Ovest invece venne occupato da un ninfeo in muratura costituito da una abside semicirculari con vasca in basso la cui fronte era leggermente curvilinea e doveva essere rivestita di marmo mentre l'interno era stuccato.

Due nicchie semicirculari erano ricavate nello spessore dei lati dell'abside costruita in mattoni con più cura. Questo ninfeo absidato veniva a costituire uno sfondo decorativo architettonico al vestibolo ed era subito visibile a chi oltrepassava il portone d'ingresso della *domus*.

La faccia opposta dell'abside era invece rettilinea con lungo bacino addossato, internamente intonacato e forse rivestito all'esterno di marmi, mentre due nicchie rettangolari si aprono sulla fronte del prospetto ai lati ed erano inquadrare da due colonnine marmoree che sostenevano un architrave con fasce e fregio convesso liscio, simile a quello del protiro dell'ingresso, con frontone marmoreo semicirculari. Questa inquadratura architettonica veniva a costituire due eleganti edicole di sapore barocco che formavano un decorativo sfondo del cortile e attraverso l'ampia porta, erano visibili dalla sala maggiore sul lato Est che rappresenta l'ambiente più nobile della *domus*.

Dinanzi a questa sala nell'ambulacro vennero in luce una statua di Artemide acefala di modellato molto fresco e morbido con fine senso decorativo nel panneggio, copia di un tipo del primo ellenismo e una statua di Apollo citaredo più accademica e liscia.¹²⁾ È probabile che queste due statue decorassero la *domus* e si facessero riscontro,

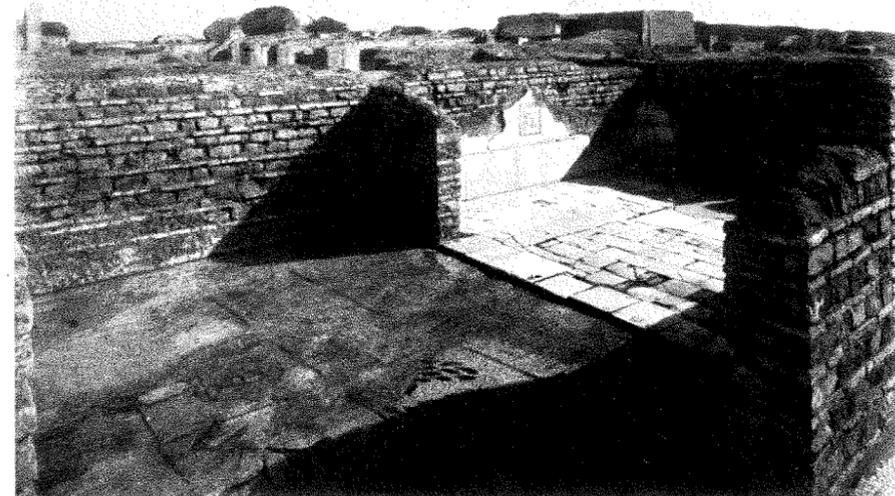


FIG. 22 - OSTIA, DOMUS DI VIA DELLA CAUPONA: SALETTE C E D

nonostante che la Artemide sia leggermente più grande. L'ampia apertura con due brevi ante doveva essere probabilmente tripartita da due colonne perdute, restano tracce del rivestimento di marmo sia della zoccolatura e delle soprastanti specchiature delle pareti, sia del pavimento.

Il salone comunica con una saletta sul lato Sud che conserva parte dell'intonaco a fondo bianco con decorazioni lineari architettoniche rosse quanto mai sommarie e schematizzate. In questa saletta venne trovata una statuetta di genio della famiglia togato, acefalo, con serpente inciso sul sostegno laterale e con cornucopia nella mano sinistra. Può darsi che provenga da un larario della *domus* e la scultura è certamente piuttosto tarda (inv. 253).

Tracce di intonaco dipinto a riquadri rossi e bianchi con fasce gialle ha la scala accessibile dall'ala Sud dell'ambulacro che ha pure tracce di intonaco dipinto a specchiature di finto marmo giallo su zoccolo bianco, come l'ala opposta Nord da cui si accede ad altre due salette simmetriche che conservano ambedue tracce del rivestimento marmoreo che decorava le pareti.

Dei piccoli vani sui due lati degli ambulacri, quello di destra insieme con il sottoscala ha parte dell'intonaco dipinto a fondo bianco con decorazione lineare rossa a schemi sommarie architettonici. Nessuna decorazione conservano gli altri vani sulle due ali dell'ambulacro. Due scalette attestano un piano superiore sopra a questi ambienti ai lati del cortile, ambienti senza dubbio di servizio e cubicoli per i servi.

Questa *domus*, che si presenta signorile e ampia, non ha riscaldamento né bagni privati ma confina a Nord con un piccolo stabilimento termale che deve essere all'incirca coevo alla *domus* e che doveva servire molto

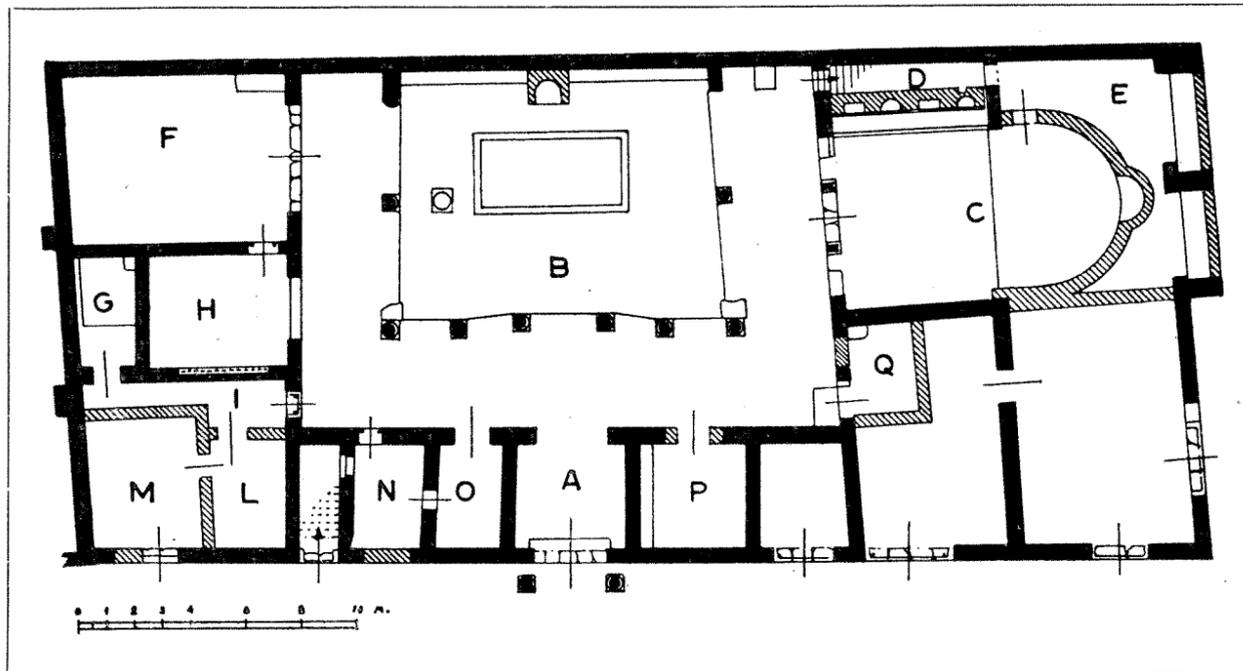


FIG. 23 - OSTIA, DOMUS DELLA FORTUNA ANNONARIA: PIANTA

probabilmente ai padroni di questa, pur non essendo privato perchè ha un ingresso dalla *Semita* con lungo corridoio e con ampia forica.

II - REG. V. IS. II: DOMUS DELLA FORTUNA ANNONARIA (fig. 23, pianta)

La *domus* si affaccia sulla omonima via e fiancheggia la *Semita* dei cippi. Ha occupato e trasformato delle taberne che si aprivano lungo queste due strade, addossandosi per tutto il lato Sud a un edificio termale con muro proprio che ha incorporato nella parte occidentale tratti di muro a specchi di *opus reticulatum* preesistente. La *domus* è stata in gran parte costruita in mattoni tranne l'abside della sala C che è in opera listata a filari alternati di tufelli rettangolari e di uno, due o tre mattoni e alcuni tramezzi e banchine.

L'ampio ingresso dalla Via a Nord, ottenuto allargando la porta preesistente di una taberna e abbattendone il muro di fondo, era ornato da un protiro a due colonne, delle quali si conserva parte di una di granito rosso; due scalini scendono al piano della casa più bassa della via. Le pareti del vestibolo A erano dipinte a specchi rossi con larghe fasce gialle.

Si penetra nello spazioso cortile interno che ripete il tipo di peristilio greco con colonne di travertino su dadi dello stesso materiale disposti su tre lati in linea con due ante laterizie sporgenti dal muro Sud, delle quali quella di sinistra ha una semicolonna di mattoni su dado di travertino. Tutte le colonne dovevano essere stuccate e forse scanalate (fig. 24).

Si noti che il lato lungo Nord del colonnato non è rettilineo ma descrive una curva verso il giardino e che l'in-

tercolumnio centrale è più ampio, in corrispondenza se non proprio in asse, con l'ingresso e con una nicchia aggettante nella parete Sud costruita in opera listata di tufelli e mattoni, di forma semicircolare con base di tufelli entro cui fu trovata una statuetta di Hera o Demeter con peplo cinto ed *himation* che le vela la testa, copia romana di un tipo classico. Nella nicchia oggi è stato posto invece a scopo decorativo il calco di una statua di Artemide rinvenuta in tre pezzi nella sala C. È un tipo ellenistico che richiama nel chitonisco a sottili piegoline l'Amazzone di Cresila del V secolo mentre la testa con la capigliatura a spicchi si ispira ai tipi del IV secolo. ¹³⁾

Ai lati della nicchia una banchina in opera listata corre tutto lungo la parete costituendo un comodo sedile. L'interno del peristilio doveva esser tenuto certamente a giardino e nel centro si sono trovati i resti di una vasca rettangolare con fognolo di scarico all'angolo Nord-Est, e sul lato sinistro è un pozzo in *opus reticulatum* con dado di travertino su cui poggia una vera marmorea ornata di un festone di frutta intrecciato con bende e sostenuto da bucrani di uno stile piatto e incisivo. ¹⁴⁾

L'ambulacro del peristilio era pavimentato a mosaico bianco. In fondo all'ala destra contro il muro Sud è ancora *in situ* sul suo piedistallo, costituito da un rocchio di colonna di travertino riquadrato con mattoni, una grande statua femminile seduta su trono, vestita di chitone cinto e di *himation*, reggente con la mano sinistra la cornucopia e il remo, la cui testa turrata venne asportata qualche anno fa, chiara personificazione della Fortuna protettrice dei commerci, che ha dato il nome alla *domus*.

Sul lato Ovest si apre la sala principale C della *domus* con ampio ingresso a tre arcate laterizie sostenute da due esili pilastri marmorei rettangolari scanalati con capitelli a volute e foglie schematizzate su cui poggiano larghi cunei triangolari di travertino dai quali spiccano gli archi (figg. 25, 50). Quest'ampia apertura tripartita serviva anche a illuminare la sala dal peristilio e ha la soglia centrale in africano, quella di sinistra di portasanta e quella di destra in marmo bianco venato. La sala si compone di un largo vano quadrato che si prolunga in un'ampia abside, ottenuta abbattendo il muro di fondo delle taberne che era a specchi di *opus reticulatum*, e il piano dell'abside si è fatto leggermente più alto con un basso gradino. Le due testate dell'abside do-

vevano essere inquadrare da lesene marmoree di cui rimangono frammenti dei capitelli. Tanto il pavimento della sala quanto dell'abside erano rivestiti di *opus sectile* di marmi policromi a formelle geometriche e riquadri di cui rimangono vari pezzi, e anche tutte le pareti avevano un alto rivestimento di specchiature di marmi policromi alternati, cipollino, serpentino, africano, portasanta, marmi grigi venati, divisi da fasce di marmo bianco con zoccolatura bianca sormontata da un tondino. Nell'abside si apre in centro una nicchia semicircolare a un metro di altezza dove forse stava una statuetta di Cerere, trovata nella latrina D, con chitone, *himation* sul capo coronato di spighe e modio con spighe ai piedi, di un corrente tipo postprassitelico.

Il lato Sud della sala è occupato tutto da un ninfeo con vasca rettangolare allungata rivestita esternamente di marmo con cunetta pure marmorea e nella parete si apre il prospetto architettonico di quattro nicchie, due semicirculari alternate a due rettangolari, che erano egualmente rivestite di marmo e inquadrare da colonnine marmoree su mensole aggettanti con un probabile coronamento di frontoni o architravi marmorei. Tutta la fronte del ninfeo era

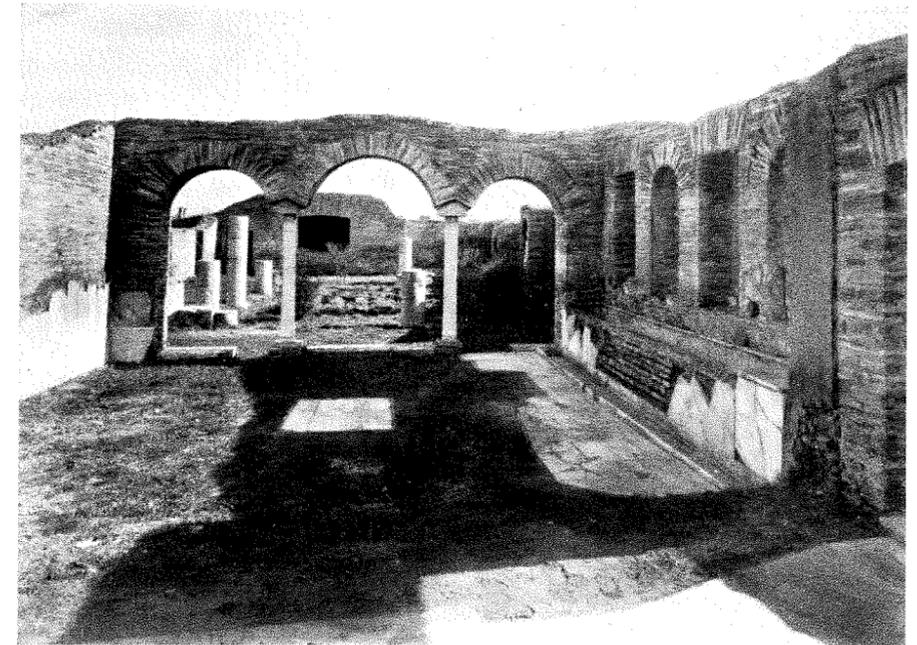


FIG. 24 - OSTIA, DOMUS DELLA FORTUNA ANNONARIA: SALA C

rivestita di marmo. Nella vasca del ninfeo è stata trovata la testa della statuetta di Afrodite accovacciata, copia ridotta del tipo di Doidalsas, il cui corpo venne rinvenuto sulla via. Non è improbabile che decorasse qualche nicchia del ninfeo. ¹⁵⁾ Dalla vasca proviene anche una statuetta di Genio dell'autunno acefala.

Due feritoie nel fondo delle due nicchie semicirculari servivano a dar luce e aria alla retrostante latrina con sedile marmoreo ricavata nel sottoscala D,

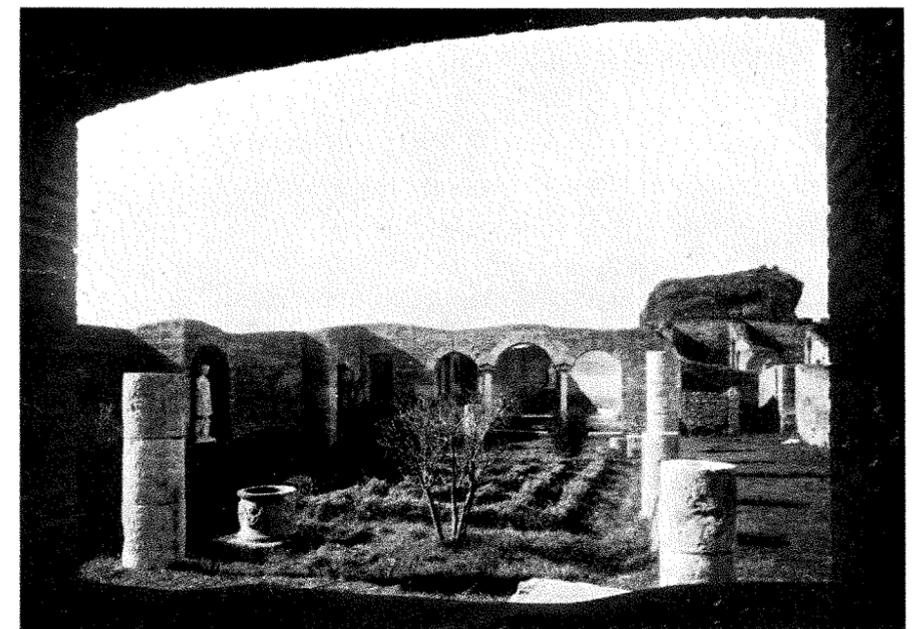


FIG. 25 - OSTIA, DOMUS DELLA FORTUNA ANNONARIA: IL PERISTILIO B

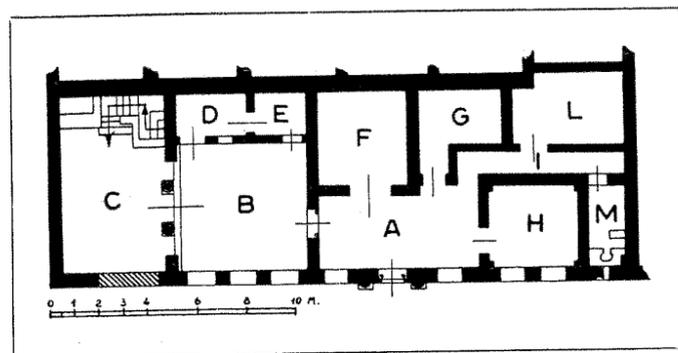


FIG. 26 - OSTIA, DOMUS DEL POZZO: PIANTA

pavimentata con mattonelle esagonali di giallo antico. Dietro il ninfeo è la vaschetta per l'acqua per la latrina e l'incasso per il condotto che alimentava il bacino del ninfeo stesso. Nella sala si trovò una copia acefala dell'Atena di Alcamene, tipo Cherchell¹⁶⁾ e anche due busti con bei ritratti virili, uno databile tra il 245-250 e l'altro verso il 250¹⁷⁾ ma è difficile dire se appartenessero con sicurezza alla decorazione della *domus*.

La porta sul lato Sud dell'abside portava alla latrina e a un cortiletto *E* dietro l'abside occupante due originarie taberne porticate distrutte, la cui fronte è stata chiusa da un muro continuo.

Dal lato opposto Est del peristilio si apre un'altra sala ampia *F*, con larga apertura per cui riceveva luce dal giardino, con soglia marmorea e pavimento di mattonelle quadrate di marmi colorati.

Anche le pareti avevano un rivestimento marmoreo come dimostrano le tracce nell'intonaco. Su parte del lato Sud era una banchina in muratura. Da questa sala una porta immette in quella adiacente *H* che era illuminata da un'ampia finestra che dava sul peristilio. Aveva

le pareti intonacate e dipinte e conserva un bel mosaico bianco nero con ottoni figurati dove vediamo Teseo e Sinis, Teseo e Procuste, Atteone, Ganimede, un Centauro e quadrati con tigri e la Lupa romana. Una larga fascia a disegno geometrico lungo il lato Est doveva segnare il posto del letto perchè la sala sembra essere un cubiculo.

Questa stanza era inoltre riscaldata con un gruppo di tubature fittili per l'aria calda lungo la parete Nord e l'ipocausto si trova sotto il pavimento e veniva alimentato dalla stanzetta retrostante *G* che è a un livello più basso e a cui si accede attraverso il corridoio *I* dall'angolo Nord-Est del peristilio. Una stanzetta di servizio doveva essere

quella *L* accessibile da questo corridoio, che venne in un secondo tempo messa in comunicazione con la taberna *M*. Due stanzette di abitazione erano invece quelle adiacenti *N* e *O* che conservano tracce di un'interessante decorazione parietale dipinta con specchiature di finti marmi chiari variegati listate di celeste con fascia intermedia di finto giallo antico e zoccolatura a finto cipollino. Nella parete Est della prima *N* si apre una nicchietta rettangolare tutta intonacata con finto rivestimento di lastre rettangolari marmoree listate di celeste e ciascuna decorata con qualche motivo diverso; evidentemente un piccolo larario. La stanza *P* è caratterizzata da un basamento alto cm. 90 largo cm. 45 lungo il muro Est, con piano marmoreo, di incerta destinazione, mentre un piccolo ripostiglio *Q* è stato ricavato nel vano della taberna che, come quella adiacente l'angolo, è indipendente dalla *domus*.

Nei rivestimenti marmorei della *domus* si sono trovate messe in opera varie iscrizioni funerarie del II e III secolo d. C., provenienti dal saccheggio delle necropoli in epoca tarda.¹⁸⁾

12 - REG. V. Is. III:
DOMUS DEL POZZO (fig. 26, pianta)

Questa *domus* ha occupato un appartamento del II secolo sul lato Est della Via del Pozzo, costruito tutto di specchi a *opus reticulatum* con ammorzature laterizie e facciata a mattoni, del II secolo d. C. quasi senza alterarne l'impianto, tranne nel lato estremo Nord per crearvi la tipica sala a colonne che è l'elemento che basta a dare il carattere alla *domus*.

L'ingresso sulla via è inquadrato da due semicolonne laterizie entro incassature, e si penetra nel vestibolo *A*, pavimentato a mosaico bianco-nero; una porta a Nord con soglia marmorea immette nella sala *B* che forma quasi un unico ambiente con quella *C*, rialzata su due gradini, di cui

costituisce come l'anticamera (fig. 27). La porta primitiva di comunicazione è stata infatti allargata fino a lasciare solo due brevi ante laterali, scendendo poi la vasta apertura con due colonne monolitiche di giallo antico con basi marmoree rozze a gradina.¹⁹⁾ Ambedue le parti *B* e *C* sono pavimentate di *opus sectile* di marmi policromi a formelle di tre quadrati decrescenti iscritti uno nell'altro e nel centro dell'anticamera *B* è un rosone di marmo variegato iscritto in un quadrato listato di marmo grigio e rosso.

Anche la zoccolatura tutto intorno è rivestita di marmo, le pareti erano invece intonacate e dipinte a specchiature gialle con fasce rosse. All'angolo Nord-Est della sala *C* si è costruito un largo basamento con un ripiano rialzato più piccolo con rivestimento marmoreo, molto probabilmente doveva sostenere una edicola con colonnine e contenere un larario o qualche statuetta. Una scaletta accanto discende in una cisterna.

Tutto il resto della casa del II secolo non ha subito alterazioni. Sul lato Est della scala *C* si aprono due piccoli vani *D* e *E* con qualche traccia di mosaico.

Dal vestibolo *A* si entrava nell'ambiente *F* di fronte all'ingresso che era pavimentato a mosaico e aveva le pareti intonacate e dipinte, come anche l'ambiente a Sud *H*. Un vano secondario era quello *G* e un piccolo corridoio *I* portava all'altro ambiente di servizio *L* e in fondo una piccola porta accede alla latrina *M* nell'angolo più riposto della casa.

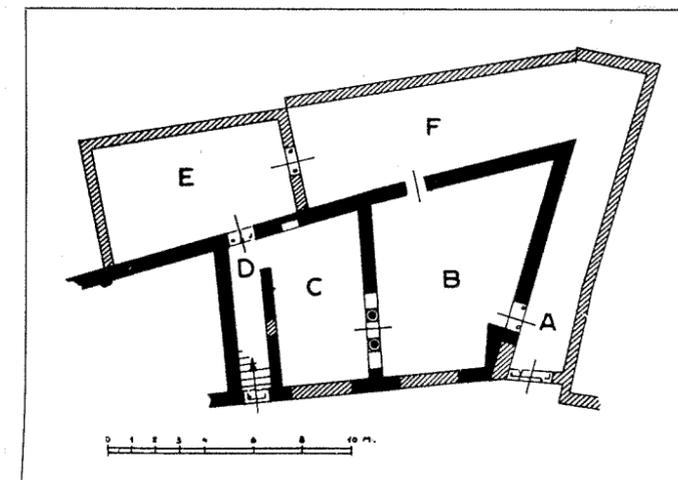


FIG. 28 - OSTIA, DOMUS SU VIA DEGLI AUGUSTALI: PIANTA

La *domus* aveva conservato tutto il sistema di illuminazione della casa del II secolo mantenendo la serie di finestre che si allineavano nella facciata verso la via.

13 - REG. V. Is. X: DOMUS SU VIA DEGLI AUGUSTALI
(fig. 28, pianta)

Questa che, pur nella semplicità dell'impianto, è da considerare probabilmente una *domus*, ha sfruttato le due taberne di un isolato del II secolo sulla Via degli

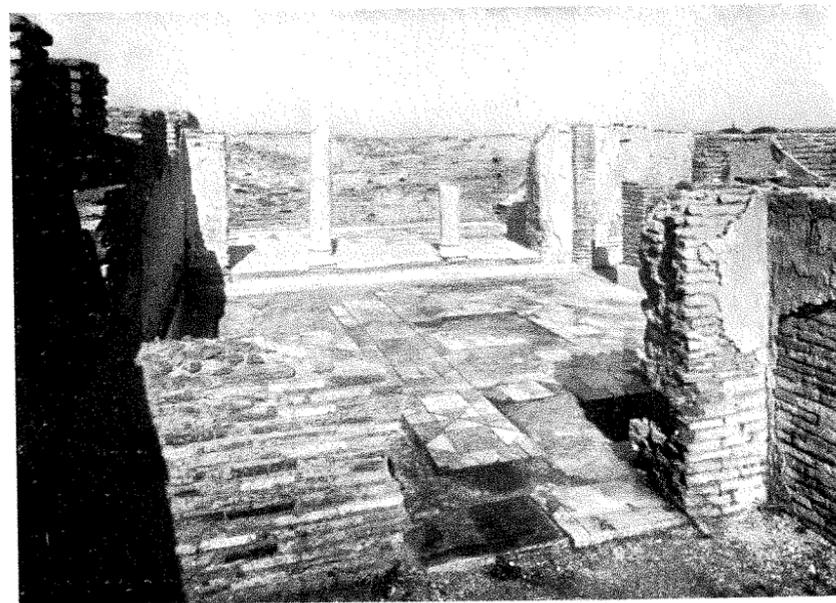


FIG. 27 - OSTIA, DOMUS DEL POZZO: SALE B E C

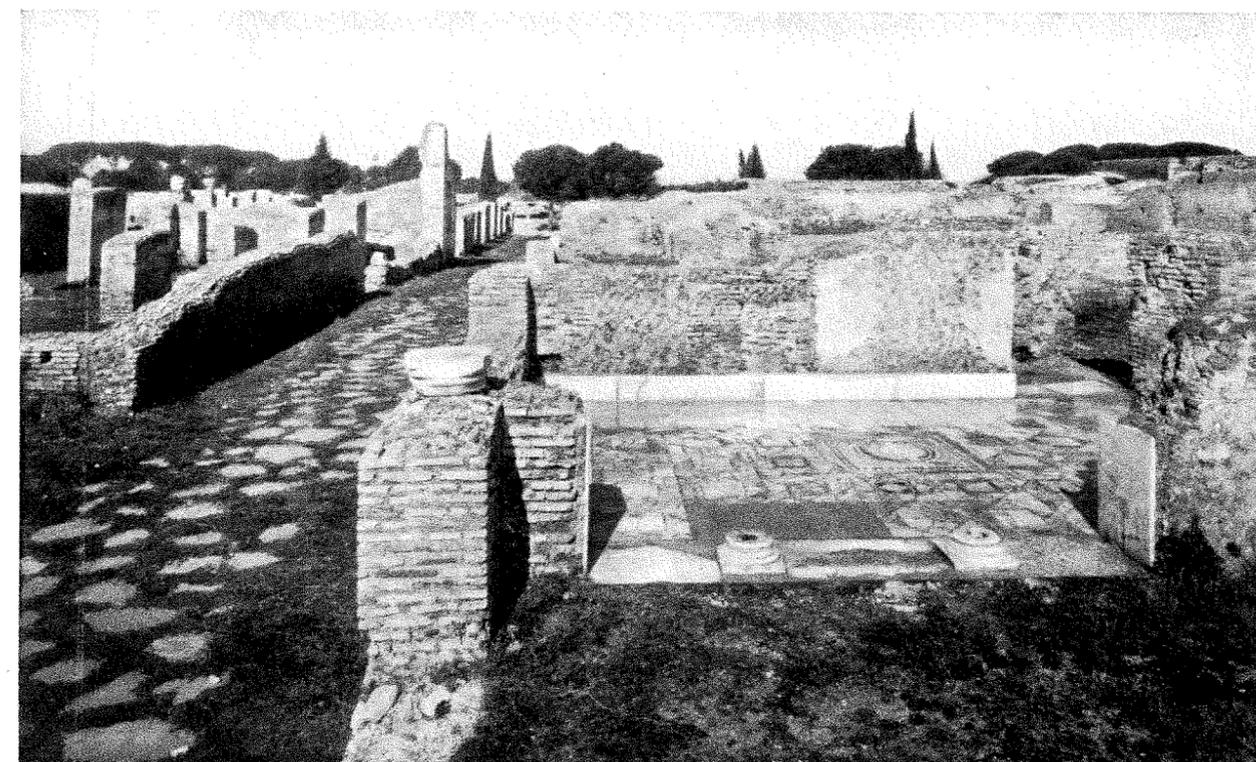


FIG. 29 - OSTIA, DOMUS SU VIA DEGLI AUGUSTALI: SALA C

Augustali costruite in opera laterizia con i tramezzi interni a specchi da *opus reticulatum* con ammorzature e ricorsi di mattoni, adeguatamente adattandole ad ambienti di abitazione e aggiungendovi un largo corridoio sui lati Sud ed Est con un altro ambiente, in opera listata a filari alternati di tufo e di mattoni.

L'ingresso si è costruito a fianco dell'ultima taberna, con soglia parte in marmo e parte in travertino, da cui si passa direttamente nel corridoio A che gira su due lati della *domus* e ne costituisce l'ossatura dell'impianto.

Subito a sinistra dell'ingresso si è praticata una porta nel muro originario perimetrale della taberna che immette in un ambiente trapezoidale B che doveva funzionare da anticamera. La porta originaria della taberna sulla Via degli Augustali, appare oggi aperta, ma mancando tracce della soglia è molto probabile che fosse stata chiusa da un leggero tramezzo in opera listata oggi distrutto, come la porta originaria della taberna adiacente che conserva ancora la chiusura e che è stata trasformata nella saletta C che è quella principale della *domus* (fig. 29). Si è praticato nel muro divisorio delle due taberne una larga apertura di comunicazione tra l'anticamera B e la saletta C con soglia marmorea divisa da due colonne di cui rimangono solo le basi di tipo schematico lasciate a gradina. Le ante sono rivestite di marmo come tutta la zoccolatura della saletta che aveva le pareti intonacate e dipinte, a giudicare da qualche traccia. Il pavimento è tutto di *opus sectile* di marmi policromi con

formelle geometriche di tre quadrati decrescenti iscritti uno sull'altro e nel centro un rosone grigio con bordo di ovoli e perle su fascia di serpentino, iscritto in un quadrato grigio listato da una fascia rossa con rombi grigi.

Una piccola nicchia rettangolare intonacata è stata ricavata nel muro Est.

Un'apertura praticata all'angolo Nord-Est immette nel piccolo sottoscala D, pure pavimentato di marmo, e attraverso un'altra porta, praticata nel muro perimetrale, con soglia marmorea con gli incassi dei cardini, si sbocca nella sala E, l'ambiente maggiore della *domus* che si apre con la porta dalla soglia marmorea sul corridoio F il quale, piegando ad angolo, si collega con quello di ingresso A e sul quale si apre anche una piccola porta da cui si passa nell'anticamera B.

La scala su Via degli Augustali era indipendente dalla *domus* e serviva i piani superiori che si sviluppavano nelle taberne a Nord.

Per l'illuminazione della *domus* forse una finestra si apriva in alto nella saletta C verso la Via degli Augustali e forse, se non c'era la porta, un'altra finestra poteva aprirsi sulla via stessa nell'anticamera B; la sala E e il corridoio F potevano prendere luce da qualche finestra nel muro continuo Est che dà su una via secondaria che la *domus* ha in parte occupato. (Continua)

Avvertenza - Le figg. 30 e segg. verranno pubblicate nella seconda parte del saggio, nel prossimo numero.

7) A. È ancora *in situ* nel lato Ovest l'iscrizione:

D	M
P CIARCIVS BITALIS E	(sic)
ECIT SIBI ET AELIAE S	
ECVNDAE ONIVGI	(sic)
ET FILIS IIBERTIS LI	(sic)
BERTABVSQVE PO	
STERISQVE EORVM	
IN FRONTE P XVII · IN AGR	
P XVI	

Misura m. 0,35 × 0,30, lettere cm. 2; è molto scorretta. *D(is) M(anibus) P(ublius) Ciarcius Bitalis eecit (fecit) sibi et Aeliae Secundae oniugi (coniugi) et filis iibertis (libertis) libertabusque posterisque eorum, in fronte p(edes) XVII in agr(o) p(edes) XVI.*

Si può datare con molta approssimazione perchè questo *Publius Ciarcius Vitalis* è certamente quello stesso appartenente all'*ordo corporatorum lenunculariorum pleromarium auxiliariorum ostiensium*, citato nell'iscrizione dell'anno 200 d. C., oggi al Museo Vaticano (C.I.L., XIV, 252).

La modestia dell'iscrizione funeraria fa pensare che sia quello nominato fra la *plebs* alla 16 riga e non l'omonimo patrono della 6 riga. Questa iscrizione funeraria si data perciò nella prima metà del III secolo d. C., e costituisce un utile *terminus post quem* per la datazione della pavimentazione del cortile.

B. Altra iscrizione adoperata nella pavimentazione:

C · NASENNIVS ·	
SYNHETVS · ET	
NASENNIA · PIA	
PECER ·	
SIBI · ET · SVIS	
LIBERTIS · LIBERTAB ·	
POSTERISQ · EORVM	

Misura m. 0,78 × 0,60, lettere cm. 7 - 4. *C(aius) Nasennius Synhetus et Nasennia Pia fecer(unt) sibi et suis libertis libertabus posterisque eorum.*

Può darsi che questo *C. Nasennius Synhetus* sia lo stesso dell'iscrizione frammentaria C.I.L., XIV, 281 r. 9.

L'iscrizione può datarsi nel II secolo d. C.

C. Altra iscrizione funeraria adoperata nella pavimentazione:

C · BAEBIVS · EVCHARISTVS · SEVIR
AVGVSTALIS · IDEM · QVINQ · FECIT · SIBI · ET ·
CAEENNIAE · L · F · CALLISTE · VXORI ·
BENEMERENTI · VIXIT · ANNIS · XXII · M · VII · D · XXI
ET · LIBERTIS · LIBERTABVS · POSTERISQVE · EORVM
FLAVIAE · CALLIOPE · FILIAE · DVLCISSIMAE
T · FLAVIVS · AVGVST · LIB · ANICETVS · ET · FLAVIA
CALLIOPE · PARENTES · ET · C · BAEBIVS · EVCHARISTVS
MARITVS · EIVS · QVAE · VIXIT · ANNIS · XXII · DIEB · LIIII
ET · SIBI · LIBERTIS · LIBERTABVSQVE · POSTERISQVE · EORVM
IN FRONTE · PEDES · XIII · IN · AGRO · PEDES · XXI

Misura m. 0,90 × 0,60, lettere cm. 4 - 3 - 2. *C(aius) Baebius Eucharistus sevir Augustalis idem quinq(uennalis) fecit sibi et Caesenniae L(uci) filiae Calliste uxori benemerenti, vixit annis XXII, m(ensibus) VII, d(iebus) XXI, et libertis libertabus posterisque eorum; Flaviae Calliope filiae dulcissimae T(itus) Flavius August(i) lib(ertus) Anicetus et Flavia Calliope parentes et C(aius) Baebius Eucharistus maritus eius quae vixit annis XXII, die(bus) LIIII et sibi libertis libertabusque posterisque eorum, in fronte pedes XIII, in agro pedes XXI.* Il ductus la data nella prima metà del II secolo d. C.

D. Lastra strigilata conservata nella metà sinistra con il pilastro d'angolo e riquadro centrale con l'iscrizione, adoperata nella pavimentazione del cortile:

D	M
BAEBIA · POLLA	
PATRI · SEVIR · AVG ·	
IDEMQVE · MATRI	
/// T · PARENTIBV /// BEBIO	
/// ENOFONT /// AVLIAE	
/// EVTY /// HIAE	

Misura m. 1,40 × 0,65, lettere cm. 2 - 2,5. *D(is) M(anibus) Baebia Polla patri servir(o) Aug(ustali) idemque matri [et] parentibus] Beblio [S]enofont[i] auliae Euty hiae.* I caratteri sono del III secolo quindi il padre seviro Augustale non può essere quel *C. Baebius Eucharistus* dell'iscrizione precedente C, sebbene è probabile che *Baebia Polla* facesse parte della medesima famiglia.

E. Altra iscrizione funeraria adoperata nella pavimentazione:

FABIA · PREPONTIS
FEC · SIBI · ET
Q · FABIO · EVTYCHO · ET
Q · FABIO · OSTIENSI · ET
FABIAE · GLAVCE · ET
Q · FABIO · AGATHOPO · LIBERTIS
IN · FR · XXV · IN · A · P · XXVIII

Misura m. 0,60 × 0,43, lettere cm. 3 - 2. *Fabia Prepontis fec(it) sibi et Q(uinto) Fabio Eutycho et Q(uinto) Fabio Ostiensi et Fabiae Glauce et Q(uinto) Fabio Agathopo libertis, in fr(onte) XXV, in a(gro) p(edes) XXVIII.* I caratteri si possono datare ai primi del III secolo d. C.

F. Altra iscrizione funeraria riadoperata nella pavimentazione:

L · LORENVS · MAXIMVS
SEVIR · AVGVSTALIS
QVINQ · FECIT · SIBI · ET
ANNIAE · C · F · PRIMILLAE · VXORI · SVAE
ET · LIBERTIS · LIBERTABVSQVE · POSTERISQVE · EORVM
IN · FR · P · XXXII · IN · AGR · P · XXX

Misura m. 0,67 × 1,17, lettere cm. 8 - 6 - 4. *L(ucius) Lorenus Maximus sevir Augustalis quinq(uennalis) fecit sibi et Anniae C(ai) filiae Primillae uxori suae et libertis libertabusque posterisque eorum, in fr(onte) p(edes) XXXII in agr(o) p(edes) XXX.*

I caratteri sono databili al II secolo d. C. Nel cortile era riadoperata per pavimentazione anche la parte sinistra della fronte di un sarcofago con scena di Selene sul carro preceduta da figura femminile con testa velata e face accesa; la testa di Selene è un ritratto con acconciatura alla Faustina maggiore e quindi di età Antoniniana.

8) Fra i marmi riadoperati e ancora *in situ* è una iscrizione funeraria messa in opera con la faccia iscritta in alto

D	M
PRIMVS · FECIT	
CONIVGI · BENEME	
RENTI · KALEEMERE (sic)	
VNI	
LOC · SIBI · CONC · A MVN · IVSTA	

Misura m. 0,30 × 0,45, lettere cm. 4,5 - 4 - 2 - 1. *D(is) M(anibus) Primus fecit coniugi benemerenti Kaleemere (sic) loc(um) sibi uni conc(essum) a Munatia Iusta.* Come mi suggerisce l'amico Barbieri VNI aggiunto in lettere più piccole nella quarta riga deve forse riferirsi a SIBI.

9) R. CALZA, *Museo Ostiense*, nn. 65 e 76.
10) G. CALZA, "Nuove testimonianze del Cristianesimo in Ostia", *Rendiconti Port. Accad.*, in corso di stampa.
11) Iscrizione sul frontone:

X
VD NGENTI
I

La seconda lettera della r. 2 è conservata a metà ma sembra doversi leggere con sicurezza D poichè si vedono gli attacchi della pancia ricurva. Purtroppo quello che rimane dell'iscrizione è troppo poco per arrivare a una interpretazione e per ricavarne un senso. I caratteri sono comunque stretti, allungati, incisi sottilmente, la T è più lunga delle altre lettere e si possono datare con sicurezza nel IV secolo d. C.

La rasatura di una prima iscrizione nel fondo del timpano dimostra che questo è stato riadoperato.

12) R. CALZA, *Museo Ostiense*, n. 3 e 4, p. 5.
13) R. CALZA, *Museo Ostiense*, p. 19, n. 84, fig. 47.
14) Dentro al pozzo si trovarono 5 anfore, di cui due con fregi in rosso sulle spalle.
15) R. CALZA, *Museo Ostiense*, p. 25, n. 123; G. BECATTI, "Il nuovo museo ostiense", *Arti figurative*, I, 1945, fasc. 1-2, tav. XIII, 2.
16) G. BECATTI, *Critica d'Arte*, 1939, XXI-XXII, p. 74, tav. XXIX.
17) G. BECATTI, *Le Arti*, II, 1, 1939, pp. 9-10, tav. IV, figg. 13-16; R. CALZA, *Museo Ostiense*, nn. 37 e 62.

1) G. CALZA, "Contributi alla storia della edilizia imperiale romana. Le case ostiensi a cortile porticato", *Palladio*, V, 1941, pp. 1-33.

2) G. CALZA, "Un nuovo frammento dei Fasti annuali", *Not. Scavi*, 1932, p. 188 ss.

3) Nel rivestimento marmoreo delle pareti era riadoperata una lastra sepolcrale strigilata con la seguente iscrizione nel riquadro centrale

D	M
BEBIA · POLLA · CAECILIO	
CAPITONI · EQ R · MARITO	
SVO · BENE · MERENTI	
FECIT	

D(is) M(anibus) Bebia Polla Caecilio Capitoni eq(uiti) r(omano) marito suo bene merenti fecit. Il ductus ci riporta alla fine del II secolo.

4) G. BECATTI, *Arti figurative*, I, 1945, tav. XI; R. CALZA, *Museo Ostiense*, 1947, p. 35, n. 180.

5) R. CALZA, *Museo Ostiense*, 1947, p. 11, n. 44. Cfr. G. BOVINI, *Mon. Ant.*, XXXIX, 1943, spccie col. 296 ss. figg. 91, 93, 94.

6) Iscrizione riadoperata nella pavimentazione del cortile dinanzi alla sala B:

VIXIT · ANN PM
N PACE · D · KĀL · O

misura m. 0,30 × 0,18; lettere cm. 4 - 4,5 - 3, caratteri rozzi del IV secolo. ... *vixit ann(is) p(lus) m(inus) ... (i)n pace d(ecimo) kal(endas) o(ctobres) ...*

18) A. Iscrizione trovata adoperata come rivestimento della parete Nord della sala C:

A · AEMILIVS · FORTVNATVS
FECIT · SIBI · ET
HERMETI · BAGADATI
LIBERTIS · LIBERTABVS · POSTERISQVE · EORVM
IN · FR · P · XXIII · IN · AGR · P · XXI

Misura m. 0,65 × 0,40, lettere cm. 4-3,5-3,2.

A(ulus) Aemilius Fortunatus fecit sibi et Hermeti Bagadati libertis libertabus posterisque eorum, in fr(onte) p(edes) XXIII in agr(o) p(edes) XXI. I caratteri sono databili nel II secolo d. C. È poco probabile che questo Aemilius Fortunatus sia quello dell'iscrizione portuense C. I. L., XIV, 256, r. 145.

B. Iscrizione adoperata come pavimentazione della cunetta lungo la vasca del ninfeo nella sala C:

L · MARRIVS · AQVILA · AVG
FECIT SIBI ET
MARRIAE · L · F · CVPERIAE · F · ET · MARRIAE · L · ET · C · LIB · SECVNDAE
L · MARRIO · CALLISTO · LIB · ET
L · MARRIO · TIRIDATI · LIB · ET
L · MARRIO · L · ET · C · LIB · ZORAE · ET
MARRIAE · L · LIB · MALCHINI · ET
LIBERTIS · LIBERTABVS · POSTERISQVE · EORVM
IN · FRONTE · P · LX IN AGRO P · XXXX

Misura m. 1,20 × 0,60, lettere cm. 6.

L(ucius) Marrius Aquila aug(ustalis) fecit sibi et Marriae L(uci) filiae Cuperiae filiae et Marriae L(uci) et C(aiae) lib(ertae) Secundae. . . . L(ucio) Marrio Callisto lib(erto) et L(ucio) Marrio Tirididati lib(erto) et L(ucio) L(uci) et C(aiae) lib(erto) Zorae et Marriae L(uci) lib(ertae) Malchini et libertis libertabus posterisque eorum, in fronte p(edes) LX in agro p(edes) XXXX. I caratteri si possono datare nel II secolo d. C. Nella 3 r. dopo Cuperiae è ripetuto per errore del lapicida filiae).

C. Iscrizione adoperata come soglia della porta tra la sala C e la latrina:

AELIA · MYRTO
FECIT · SIBI · ET
LIBERTIS · LIBERTABVS
POSTERISQVE · EORVM

Misura m. 0,90 × 0,60, lettere cm. 8, 7, 5, 4.

Aelia Myrto fecit sibi et libertis libertabus posterisque eorum. I caratteri si datano nel II secolo d. C.

D. Iscrizione adoperata come pavimentazione della sala F:

D M
P H E B O

Misura m. 0,28 × 0,40, lettere cm. 5,4. D(is) m(ani-bus) Phebo. I caratteri incisi rozzamente ci riportano alla seconda metà del II secolo d. C.

E) Iscrizione funeraria adoperata come pavimentazione della sala F:

D · M ·
T · FLAVI · FELIC
IS PATRIS · T
FLAVIVS
FELICIANVS ·
PATRI PISSIMO

Misura m. 0,36 × 0,31, lettere cm. 4-3. D(is) m(ani-bus) T(itus) Flavi Felicis patris T(itus) Flavius Felicianus patri piissimo.

Nello scavo della domus si sono trovati altri cinque frammenti di iscrizioni funerarie.

19) Come rivestimento del gradino fra le due colonne era stata adoperata l'iscrizione funeraria

M · AEMILIVS · M · F · MENENIA PR
AENESTE CASSIANVS VETERANV
S EX COORTE XI VRBANE · FECIT SE (sic)
BIBVS SIBI ET FLAVIAE COSMIATI CO (sic)
IVGI BENEMERENTI FT INCOMPAR
ABILI CVM QVEM VIXIT ANNIS XXXX
ISTA DVA LOCA ET LIBERTIS ILBERT (sic)
ABVSQVE POSTERISQVE EORVM
POST ME SI QVIS EXTERVM CORPVS INFERRE VOLVER · M (sic)
IT QVAM EX · N // MINE · S · S · INFERET REIPVB · OST · +S XX N

Misura m. 0,30 × 0,58, lettere cm. 3, 2, 1. M(arcus) Aemilius M(arci) filius Menenia Praeneste Cassianus veteranus ex coorte (sic) XI urbane (sic) fecit se bibus sibi et Flaviae Cosmiati coiugi (sic) benemerenti ft (sic) incomparabili cum quem vixit annis XXXX, ista dua loca et libertis ilbertabus-que (sic) posterisque eorum, post me si quis exterum (sic) corpus inferre voluer(m)it quam ex nomine s(upra) s(cripto) inferet reipub(licae) ost(iensium) +s xx n(ummos). L'iscrizione è molto scorretta e la M interposta in voluerit della penultima riga è da considerare un errore del lapicida, dettato forse dal richiamo della M finale della riga sovrastante.

segno
27.197

ENZO CARLI

SCULTURE INEDITE DI GIOVANNI D'AGOSTINO

I TERRIBILI bombardamenti che nel 1943-44 più e più volte infierirono sull'operosa cittadina di Poggibonsi in provincia di Siena non risparmiarono neppure la trecentesca chiesa dei SS. Lorenzo e Agostino, che, per quanto assai malauguratamente rinnovata agli inizi di questo secolo, era pressochè l'unica visibile testimonianza del primo svilupparsi dell'odierno abitato nei piani intorno al vetusto castello di Martufi. Non molte, nè davvero cospicue, erano le opere d'arte e le suppellettili di una certa antichità che gli inventari della Soprintendenza, sottoposti ad accurata revisione una quindicina di anni fa, davano come presenti nella ricordata chiesa: e tutte, più o meno, furono salvate o ricuperate, a cominciare dal pezzo più importante, una tavoletta con S. Niccolò da Tolentino del fiorentino Neri di Bicci, che fu trasportata al sicuro prima dei bombardamenti. Ma la benemerita Guida del Touring Club (un modesto, anche se non troppo fidato, strumento di lavoro che gli studiosi d'arte, a furia di far finta di ignorare, finiscono col dimenticare davvero) segnalava, oltre alla tavola di Neri di Bicci, l'esistenza, nella cappella a sinistra della maggiore, di un "antico Crocifisso ligneo, veneratissimo,": e più ancora della Guida del Touring, erano la voce e la trepida speranza di coloro che fino alla vigilia del disastro solevano inginocchiarsi umilmente ai piedi di quell'augusto simulacro a ricordarci che qualcosa di esso ancora poteva sopravvivere sotto la greve mora delle macerie che ormai cominciavano ad inzupparsi delle piogge autunnali.

Passò così l'inverno: ma quando, nella primavera dell'anno successivo, si potè dar inizio allo smassamento dei materiali crollati, mani pietose non tardarono a mettere insieme alcuni relitti, resi quasi informi dalle mutilazioni, dalle imporriture e dalle incrostazioni vecchie e nuove, nei quali a mala pena ormai era dato ravvisare le dilaniate membra di Nostro Signore sulla Croce. E fu in tali condizioni che l'"antico Crocifisso ligneo, veneratissimo,," venne affidato alla Soprintendenza di Siena.

Tentare un restauro "scientifico,," o "razionale,," od "onesto,," come molti (compreso il sottoscritto) sogliono definirli, era un'impresa disperata: passi se si fosse trattato di un dipinto, dove l'impiego delle tinte neutre, delle campiture locali, dei ritocchi a tratteggio e a reticolo consente un'infinita varietà di soluzioni atte a restituire leggibilità all'immagine senza comprometterne

l'autografia. Ma in una scultura, come congiungere, ad esempio, un avambraccio al torso, quando è sparita parte del braccio? Scartato a priori l'espedito di infilzar quei poveri lacerti su stecchi o perni a vista (sistema che suole adottarsi, e con risultati spesso assai felici, per statue o gruppi frammentari marmorei o fittili, in generale dell'antichità classica), anche quello di contraddistinguere con una diversa tinteggiatura le zone di restauro avrebbe finito, per essere la statua un nudo a colori simili al naturale, col determinare effetti quasi grotteschi. Inoltre non bisognava dimenticare che il popolo, che teneva questo Crocifisso in somma venerazione, mal si sarebbe rassegnato a vederlo incompleto e mutilo, e ne auspicava invece una totale risurrezione, quasi a simbolo di quella che il paese, per la concorde operosità dei cittadini, si andava con singolare prestezza avviando. Onde non restò altro che risolversi per il restauro "disonesto,," cercando di eseguirlo nel miglior modo possibile, e cioè affidandolo ad uno scultore che sapesse il fatto suo; i critici e gli studiosi, se veramente tali, non avrebbero mancato di discernere, ad un esame accurato della superficie (più liscia ed uniforme nelle parti di restauro, un po' patinata e rugosa in quelle originali: a prescindere dalla modellatura) il vero dal falso.¹⁾

Che si tratta (figg. 1-4) di un'autentica, schietta scultura del Trecento, ci pare che sia superfluo il dimostrarlo: ed anche, vorremmo aggiungere (e non perchè si trova ab immemorabili in territorio senese, dato che Poggibonsi è proprio ai limiti della provincia, e artisticamente è area di preponderante influenza fiorentina), è assai facile concludere che è cosa tipicamente senese. Ce lo attesta innanzi tutto la fattura del perizoma, con quel suo sobrio panneggiato dove non mancano gotiche anse e curvi ritagli, ma in cui gli svolazzi sono riassorbiti entro una massa unitaria, priva d'ombre profonde o di violenti risalti, e appena animata dall'incrociarsi e dal prolungarsi di pochi morbidi solchi, di alcune pieghe essenziali che spartiscono la vicenda dei volumi in larghi piani lievemente depressi, assumenti pertanto significato di quiete stesure pittoriche. Semplicità quindi che non è sommarietà o rozzezza, ma che appunto per questa riuscita sintesi dei valori della massa pittoricamente espansa e luminosa e delle larghe, riassuntive modulazioni dei contorni, costituisce la nota dominante di tutta la scultura senese del Trecento, debitrice in più o meno diretta misura